

Ronciglione e il lago di Vico. itinerari turistici

# Ronciglione e il lago di Vico

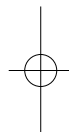
itinerari turistici

PALOMBI EDITORI

# RONCIGLIONE E IL LAGO DIVICO

itinerari turistici

a cura di  
Simone Quilici



PALOMBI EDITORI



REGIONE  
LAZIO



Comune di Ronciglione  
Assessorato al Turismo

**Comune di Ronciglione**  
**Massimo Sangiorgi**  
Sindaco

**Giuseppe Duranti**  
Assessore al Turismo

[www.comune.ronciglione.vt.it](http://www.comune.ronciglione.vt.it)



TESTI DI

*Simone Quilici e Valentina Berneschi*

DISEGNI DI

*Antonio Cerica*

FOTO DI

*Stefano Ioncoli, Simone Quilici*

*Archivio fotografico Riserva Naturale Lago di Vico*

© 2011

Tutti i diritti spettano a  
Palombi & Partner Srl  
e al Comune di Ronciglione

Palombi & Partner  
via Gregorio VII, 224  
00165 Roma  
[www.palombieditori.it](http://www.palombieditori.it)

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotografata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni. Progettazione, realizzazione grafica e assistenza redazionale a cura della Casa Editrice

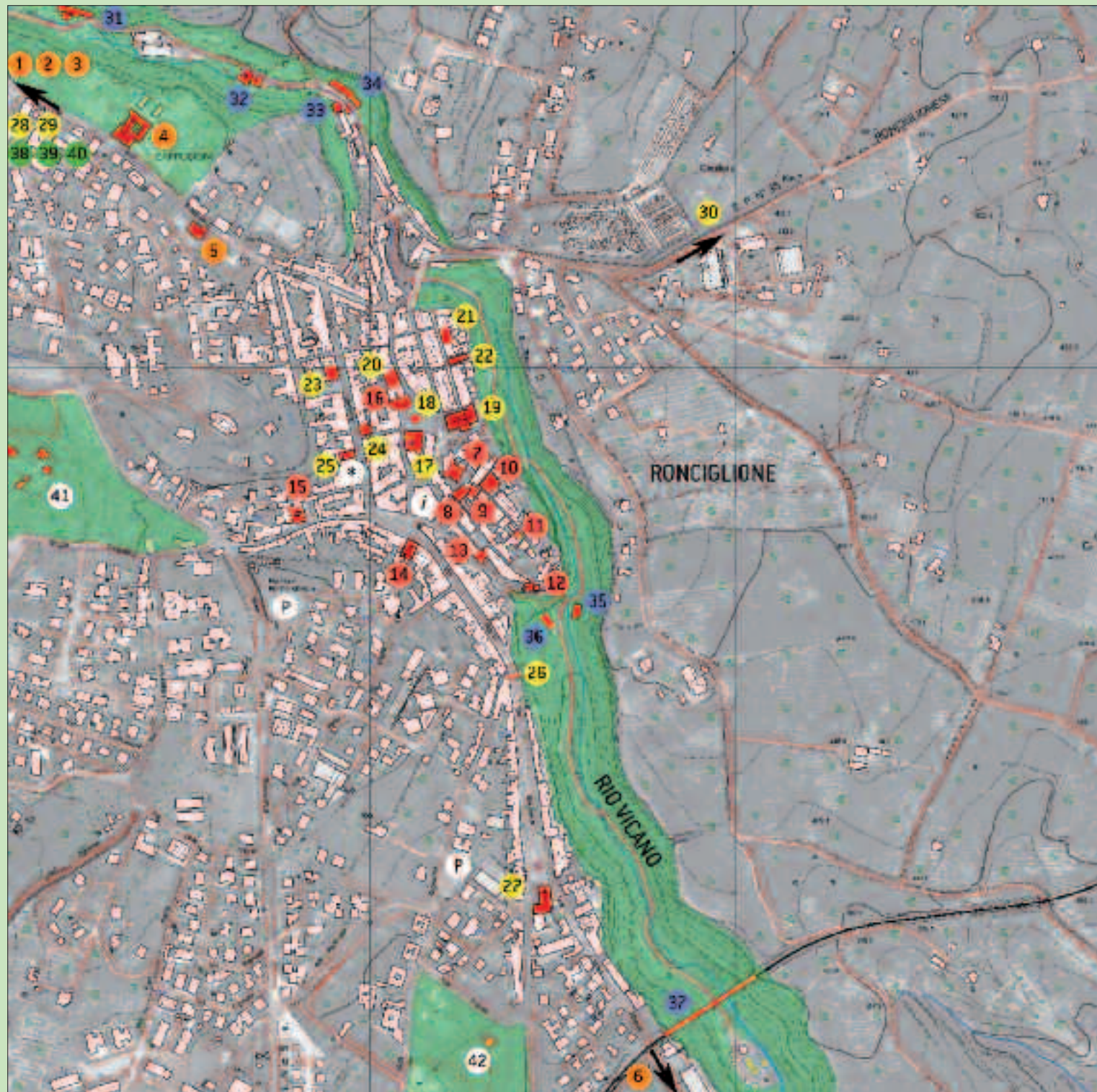
ISBN 978-88-6060-385-2

*“Desideravo ardentemente, o egregi cittadini, a testimonianza della mia benevolenza, illustrare lo splendore di Ronciglione, legato come sono per molti motivi a questo insigne paese che ha guadagnato la mia stima per singolari incarichi, e poiché non potevo soddisfare in pieno questo desiderio a causa della debolezza dell'ingegno, tuttavia ci avrei provato come manifestazione di simpatia”.*

Papirio Serangeli, *Polygraphia Roncilionensium*

*“È come un quadro del quale si è riusciti a ricostruire appena la cornice e nella cui tela si intravedono sfocate le figure di primo piano ma rimane vivo e incancellabile il fondo con il lago, l'anello di verde, i monti, una quiete di oasi.  
Per Vico si apre una nuova stagione che potrebbe essere splendida a condizione che tutti collaborino alla sua crescita in unione di intenti”.*

Mons. Osvaldo Palazzi, *Vico e il Lago Cimino*



#### ITINERARIO I - LA FRANCOGENA - DA VIA CIMINIA A STRADA ROMANA

1. Via Francigena (X-XI sec.)
2. Castello e Borgo di Vico (XI sec.)
3. Chiesa di Santa Lucia in Vico e fontana (XVI e XVII sec.)
4. Chiesa e convento di San Francesco d'Assisi (XVII sec.)
5. Chiesa di San Severo (XV-XVI sec.)
6. Chiesa di Sant'Eusebio (XVIII sec.)

#### ITINERARIO II - LA ROCCA E I BORCHI "DI SOTTO" E "DI SOPRA"

7. La Rocca o "Tortoni" (XII sec.)
8. Chiesa di Santa Maria del Fiume alla Rocca (XV sec.)
9. Palazzo del Scudiero e del Poeta (XV sec.)
10. Campanile e ruderi della chiesa di Sant'Andrea - Antica Collegiata (XI sec.)
11. Antico Palazzo Comunale (XIV-XV sec.)
12. Chiesa di Santa Maria della Provvidenza (XI sec.)
13. Palazzo Virgilio Farnese - Casa della Venerabile Mariangela Virgilio (XV-XVI sec.)
14. Chiesa di San Sebastiano (XIII sec.)
15. Chiesa di Sant'Anna - Dottorio della Disciplina (XV sec.)
16. Chiesa di Santa Maria del Carmine o di Santa Maria del Popolo (XV sec.)

#### ITINERARIO III - I FARNESE E LA NUOVA CAPITALE DEL DUCATO

17. Palazzo Comunale (XVI sec.)
18. Fontana Grande o degli Unicorni (XVI sec.)
19. Duomo - Chiesa di San Pietro Apostolo e Santa Caterina Vergine e Mirra di Alessandria (XVII sec.)
20. Palazzo del Bargello (XVI sec.)
21. Palazzo Farnese-Cacciani (XVI sec.)
22. Chiesa del SS. Rosario (XVI sec.)
23. Palazzo Cacciani (XVI sec.)
24. Chiesa della SS. Annunziata detta di San Costanzo (XVI sec.)
25. Chiesa del Collegio - Dottorio di Santa Maria degli Angeli (XVII sec.)
26. Porta Romana o di San Giovanni (XVII sec.)
27. Chiesa di Santa Maria della Pace (XVI sec.)
28. Villa Roncalli (XVI sec.)
29. Chiesa Farnesiana del Comissario del Lago di Vico (XVI sec.)
30. Bosco - Riserva di caccia dei Farnese (XVI sec.)

#### ITINERARIO IV - LA VALLE DEL RIO VICANO

31. Ruderi della Certosa "di sotto"
32. Farnese vecchio o Netto (XV sec.)
33. Ruderi dell'antico camiero (XV sec.)
34. Torre del Piombino (XX sec.)
35. Centrale idroelettrica (XX sec.)
36. Antico lavatoio (XX sec.)
37. Pianta di Arce (XX sec.)

#### ITINERARIO V - IL LAGO DI VICO E LA RISERVA NATURALE

38. Sentiero osservato per il birdwatching della Riserva Naturale
39. Area attrezzata per il picnic della Riserva Naturale
40. Stabilimenti balneari e Centro residenziale "Punta del Lago"

41. Villa Lina

42. Monumento a Umberto I nel Giardino Pubblico

I Ufficio turistico

P Parcheggio

\* Fu Loro

## Presentazione

Le antiche tradizioni di un nobile passato, la sete di conoscenza sulle origini della nostra cittadina, un nuovo e più moderno operare a favore della politica dell'immagine e della promozione turistica. Sono queste le ragioni che ci hanno spinto a realizzare questa guida turistica in collaborazione con il Centro Commerciale Naturale "Gli Unicorni". Fare cultura e turismo significa operare per la salvaguardia del patrimonio di civiltà, di storia, di tradizione del nostro territorio stimolandone al contempo la riscoperta e diffondendone l'immagine. Ronciglione ed il Lago di Vico sono celebri per la bellezza del paesaggio, per l'aria salubre, per i numerosi tesori artistici e naturali che lo hanno reso meta di turismo naturalistico. La presente guida è quindi strumento indispensabile per un'approfondita conoscenza della storia millenaria, delle tradizioni, dell'architettura della cittadina e del paesaggio naturale incontaminato e di rara bellezza, comprendente anche la Riserva Naturale del Lago di Vico, che la circonda.

*Massimo Sangiorgi*  
Sindaco di Ronciglione

Nel viaggio in Italia, che si tratti di un pellegrinaggio o di un viaggio a Roma, si passa per Vico e Ronciglione. Nei tempi più antichi Strabone parla delle ninfe Melissa e Amantea che vennero a riposare nella zona; furono raggiunte da Ercole il quale, nel dimostrare la propria forza, conficcò la sua clava nel terreno ed estraendola fece spuntare il bacino del Lago di Vico. Dickens nel suo *"Impressioni d'Italia"* riporta queste leggende.

Ricostruire la storia, l'arte, la natura di Ronciglione e del suo Lago di Vico è un'impresa non facile. Dobbiamo posizionarci nel momento in cui i comuni laziali si trovano a vivere un processo che realizza il progetto già di Gregorio VII: il Papato che va a sostituirsi all'Impero nel dominio d'Italia.

Vico e Ronciglione vivono fortemente queste vicende in cui i baroni laziali costruiscono la loro fortuna attraverso il possesso dei castelli sul territorio o del fatto vantaggioso di avere un Papa in famiglia. I Prefetti di Vico, come i Colonna, assurgono rilevanza in questa lotta tra le famiglie baronali che appoggiano alternativamente il Papa o l'Imperatore e si trovano poi a rimanerne schiacciati: nel 1431 viene smantellata Vico ed i ruderi del castello li troviamo ancora vicino alla chiesina di Santa Lucia sul lago.

La storia di Ronciglione evoca tanti ricordi e con essi il pensiero a chi si è dedicato a studiarla, nel succedersi dei secoli, come Monsignor Osvaldo Palazzi. Nelle sue fonti storiche, come in questa agile guida, si ripercorrono vicende come la nascita e la distruzione di una città e della famiglia baronale Vico, nome che conserva oggi lo splendore di un lago nel parco, e attraverso l'arte e i palazzi di Ronciglione altre pagine di storia che si sovrappongono nei secoli e permettono l'individuazione di sedi comunali, famiglie, toponimi e monumenti che mutano nel corso del tempo.

Questo lavoro richiede una incredibile capacità di sintesi: dai prefetti di Vico, alla contea nel ducato di Castro e Ronciglione con gli splendori farnesiani, alla città produttrice del ferro per l'intero stato pontificio. Una tappa lungo la Cassia percorsa e ricordata in tutta Europa dai viaggiatori che scendono in Italia da sempre ammirando lo splendido Lago di Vico e il barocco Ronciglione. Questa iniziativa è un primo originale tentativo di presentare nello stesso tempo storia e splendore artistico; un cammino da approfondire ma sicuramente un passo coraggioso che sollecita e guida il viaggiatore mostrando il valore di uno stemma o della storia di un palazzo per un intero millennio.

Dall'assessorato al turismo un grazie agli autori e l'augurio di trascorrere delle piacevoli giornate nel nostro territorio.

*Giuseppe Duranti*  
Assessore al Turismo

L'associazione Centro Commerciale Naturale "Gli Unicorni", nasce dalla sinergia delle attività commerciali di Ronciglione, diverse tra loro per tipologia ma unite da un unico scopo, promuovere o propri esercizi e gli eventi del paese.

Attraverso questi far conoscere le tipicità e le bellezze naturali della cittadina.

Grazie ad un finanziamento regionale ed al nostro comune, abbiamo scelto quello che ci è sembrato più idoneo al nostro scopo e pertanto tra le varie possibilità abbiamo deciso di commissionare all'assessore al turismo la realizzazione di questa guida. Siamo convinti che l'informazione e la storia del paese vista in tutti i suoi vari aspetti sia un veicolo fondamentale per attrarre turisti.

Ringraziamo il sindaco Massimo Sangiorgi, l'amministrazione comunale, il consigliere delegato al commercio dott. Marco Marcucci, la ASCOM confommercio, l'assessore al turismo geom. Giuseppe Duranti che ha collaborato con l'editore Palombi alla stesura di questo interessante ritratto di Ronciglione e dintorni.

*Il Presidente*  
Anna Maria Tribuzi

## Indice

<b>Introduzione</b>	11
<b>Itinerari</b>	
I. La Francigena: da <i>Via Ciminia</i> a Strada Romana	17
II. La Rocca e i Borghi "di Sotto" e "di Sopra"	29
III. I Farnese e la nuova capitale del Ducato	41
IV. La Valle del Rio Vicano	55
V. Il Lago di Vico e la Riserva Naturale	61
<b>Il carnevale e le altre feste</b>	66
<b>La cucina e i prodotti tipici</b>	73
<b>Bibliografia</b>	77



## Introduzione

Allo sguardo di chi percorre la Via Cassia da Roma si staglia all'orizzonte, subito dopo aver oltrepassato la Valle del Baccano, il profilo dei Monti Cimini con la maestosa sagoma di Palazzo Farnese. Dopo aver deviato sulla Via Cimina al bivio di Monterosi, la strada punta diritta verso un centro abitato alle falde della caldera del Lago di Vico, di cui si riconoscono una grande cupola e un campanile: è il Duomo di Ronciglione, antica capitale farnesiana e oggi luogo turistico di indiscussa bellezza.

Il centro storico di Ronciglione sorge intorno ai 400 metri di quota e si estende lungo le pendici esterne del cratere vulcanico del Lago di Vico tra due profonde incisioni nel tufo. Il comune ha una popolazione di circa novemila abitanti ed è situato a cinquanta chilometri a nord di Roma e venti a sud di Viterbo, lungo la Cassia Cimina.

Il territorio è caratterizzato da un paesaggio di tipo collinare dominato dalla cima del Monte Fogliano (963 m), che fa parte della caldera del Lago di Vico ed è situato a nord-ovest del paese, al confine con i territori di Vetralla e Caprarola.

Il centro abitato è circondato da un paesaggio agricolo che lascia ampio spazio a quello naturale. Le colture intensive di nocciolo, che rappresentano la principale coltivazione e una delle più importanti risorse economiche della zona, lasciano progressivamente il posto a castagneti da frutto e boschi di intatta bellezza che circondano la caldera del lago con faggi e cerri.

La radice del nome di Ronciglione è ancora densa di interrogativi: potrebbe avere un'origine etrusca oppure derivare da *Runcola* o *Roncilio*, ossia dai ronci e attrezzi agricoli di ferro che vi si producevano. Altre ipotesi legano il nome alla morfologia della rupe su cui sorge l'abitato, dalla caratteristica forma a roncola e rotondeggiante (*rotundus cilio*). Il ritrovamento di alcune necropoli nella profonda valle tufacea del Rio Vicano, emissario del Lago di Vico che lambisce l'estremità orientale del centro abitato, ha fatto ipotizzare la presenza di insediamenti abitativi di epoca etrusca e quindi un'origine pre-romana di Ronciglione.

La rifondazione di Ronciglione avvenne intorno all'anno mille ad opera dei Prefetti di Vico, famiglia ghibellina di presunta origine tedesca il cui

ultimo erede, Giacomo, fu accusato da Papa Eugenio IV di ribellione e decapitato nel 1435. Successivamente Ronciglione fu governata dagli Anguillara, nobile casato della Tuscia, i quali dovettero cedere i loro possedimenti a Papa Paolo II nel 1465.

Durante il Rinascimento la cittadina fu una delle capitali del Ducato di Castro e Ronciglione, istituito da Papa Paolo III Farnese nel 1537 e crollato per i debiti accumulati nel tempo dai suoi eredi e per la volontà di Papa Innocenzo X Pamphili, che ordinò la distruzione della città di Castro nel 1649. In questo periodo Ronciglione fu un centro produttivo di grande importanza per la presenza di numerose ferriere, ramiere e cartiere che sfruttavano il corso del Rio Vicano e conobbe una intensa vita culturale legata a varie Accademie, tra le quali quella dei Desiderosi, e tipografie, dove fu stampata fra l'altro la prima edizione italiana della *Secchia Rapita* del Tassoni (1642).

Nel Settecento Ronciglione visse alterne vicende: dopo essere stata eletta a titolo di città da Papa Benedetto XIII nel 1728, l'incendio appiccato dalle truppe francesi del Generale Valterre il 28 luglio 1799,

durante i moti antifrancesi, distrusse 174 edifici e l'archivio storico. Due secoli dopo, durante la seconda guerra mondiale, un secondo duro colpo fu inferto alla città con il bombardamento alleato del 5 giugno del 1944 che causò 300 vittime e ingenti danni nel centro storico.

Oggi Ronciglione è una delle principali mete turistiche della Tuscia, grazie al suo importante patrimonio storico-artistico e naturale e alla privilegiata posizione del suo territorio, che si apre su un ampio panorama intorno al bacino del Lago di Vico. I dintorni di Ronciglione sono noti per le nocciole, le castagne, i funghi e altre specialità utilizzate nella gastronomia locale, come i pesci di lago e le anguille, proposte nei tanti luoghi di ristoro della zona.

Le ottime capacità ricettive e il ricco calendario degli spettacoli e delle manifestazioni culturali rendono particolarmente attrattivo un soggiorno prolungato, sia d'estate che nel periodo di Carnevale, durante il quale vengono organizzate lungo le principali vie della città le tradizionali "corse a vuoto" di cavalli senza fantino.





# Itinerari

La Francigena: da *Via Ciminia* a Strada Romana/La Rocca e i Borghi “di Sotto” e “di Sopra”/I Farnese e la nuova capitale del Ducato/La Valle del Rio Vicano/Il Lago di Vico e la Riserva Naturale



## I Prefetti di Vico e il loro castello

Sin dal XV secolo, e forse anche prima, gli studiosi hanno identificato Vico con il *Vicus Elbii* citato nell'edizione latina di Tolomeo (IV, 76). Questa tradizione erudita si ricollega a una vecchia leggenda, ricordata dallo storico latino Ammiano Marcellino, che parla dell'esistenza di un antico villaggio etrusco-romano chiamato *Saccumum o Succinium* – inabissatosi dopo scosse telluriche ed eruzioni vulcaniche – le cui rovine sarebbero visibili in fondo al lago quando le acque sono particolarmente limpide. È comunque probabile che, oltre al complesso di ville di Poggio Cavaliere, esistessero altri insediamenti di epoca romana situati più in prossimità del lago, in corrispondenza dell'imbocco del cunicolo dell'emissario. Tuttavia il borgo medioevale di Vico nacque presumibilmente intorno al VI sec. d.C. e si sviluppò nel XII secolo a seguito della costruzione di un'inespugnabile rocca per il controllo della Via Francigena da parte della potente

famiglia dei Prefetti di Vico. Questi ebbero in dono dal pontefice Adriano IV nel 1156, per i servizi resi alla Chiesa, tutto il territorio del Lago di Vico con il Castello di Casamala – situato tra Caprarola e Ronciglione – e furono investiti nel 1198 della Prefettura dell'Urbe. I Prefetti di Vico ebbero tuttavia tendenze ghibelline e subirono numerose repressioni da parte della Chiesa. Il Castello di Vico subì alterne vicende e fu oggetto di una prima devastazione nel 1365 da parte delle truppe pontificie guidate dal Cardinale Egidio Albornoz. Nel 1431 il castello fu definitivamente raso al suolo a opera del Conte Everso degli Anguillara – signore di Ronciglione, alleato della Chiesa e acerrimo nemico di Giacomo di Vico – costringendo gli abitanti a rifugiarsi a Caprarola e Ronciglione. Dopo una serie di discordie tra Everso e i suoi eredi (Diofebo e Francesco) e quelli di Giacomo (Francesco, Sicuranza e Menelao), che posero le basi per una contesa territoriale tra Caprarola e Ronciglione che si protrasse per tre secoli, nel 1465 il pontefice Paolo II pose tutti i territori sotto il diretto controllo della Chiesa. Nel 1473, sotto il pontificato di Sisto IV, il Castello di Vico venne



concesso con tutto il suo territorio – insieme a quello di Casamala, anch'esso distrutto dal Conte Everso nel 1436 – a Leonardo della Rovere, con il patto che non vi venisse eretta mai più alcuna fortezza. Dopo che nel 1504 il Cardinale Alessandro Farnese *seniore*, futuro Papa Paolo III, acquistò i territori di Vico e Casamala dai Riario per la somma di 20.000 fiorini d'oro, il territorio di Vico entrò a far parte del Ducato per poi passare alla comunità dei Roncigliesi fino al 1751. Il borgo continuò a esistere grazie ad una patente del 1477, confermata da una Bolla Pontificia del 1497, che autorizzava la ricostruzione del centro abitato sulle rive del lago. Nel piccolo borgo abitato da pescatori e agricoltori esistevano varie chiese – tra cui quelle di San Pietro e dell'Angelo – che furono distrutte insieme al castello. Alcuni frammenti furono probabilmente utilizzati per il restauro a Ronciglione del campanile di Sant'Andrea nel 1436.



## I. La Francigena: da Via Ciminia a Strada Romana

Fin dall'antichità il territorio cimino era ricoperto da un immenso bosco, di probabile carattere sacro legato al culto di Giove e Venere, che Tito Livio definì “impenetrabile e terrificante” (*invia atque horrenda*). Solo nel 310 a.C. i Romani osarono oltrepassare la famigerata *Silva Ciminia*. In quell'anno, infatti, il console Quinto Fabio Massimo Rulliano, costringendo alla ritirata l'esercito etrusco sotto Sutri, guidò le proprie legioni all'inseguimento dei soldati fuggitivi oltre il costone di Poggio Cavaliere. La *Via Ciminia* è attestata epigraficamente dal I secolo a.C. fino all'età flavia. Fu realizzata ricalcando un'antica direttrice etrusca come raccordo tra la Via Cassia e il territorio cimino. La nuova strada si staccava dalla consolare all'altezza di Sutri, attraversava la valle di Vico e andava a incunearsi tra il Monte Venere e il versante di Poggio Nibbio, per scendere infine verso il territorio dell'attuale città di

Viterbo e ricollegarsi alla Cassia all'altezza delle *Aquae Passeris*.

La costruzione di questa strada, insieme alla realizzazione del cunicolo dell'emissario del Lago di Vico per la regolazione del livello delle sue acque, permise ai Romani un più sistematico controllo del territorio. Fin dal II secolo a.C. i Romani trasformarono i boschi cedui in vaste piantagioni intensive di castagno e incentivarono le coltivazioni di cereali, ulivi e viti, innescando un parziale disboscamento della *Silva Ciminia* e determinando una profonda trasformazione del paesaggio.

Il sito archeologico più importante dell'area cimina è costituito dal nucleo abitato che si sviluppava lungo la dorsale meridionale della caldera di Vico. Dal vallone del Rio Vicano fino alla località “delle Querce d'Orlando sulla Cassia [...] è un susseguirsi qua e là di ruderi e mozziconi di muri antichi che fanno pensare a



una grande città sparita o a ville contigue andate in polvere” (G.B. Bedini, 1960). In prossimità dell’incrocio tra la *Ciminia* e la “Ronciglionesa”, in posizione panoramica sul lago, era probabilmente collocata una *mansio* o stazione di sosta, tipico luogo di riposo del sistema viario romano, circa a metà strada tra *Sudrio* (Sutri) e *Beterbon* (Viterbo) dell’*Itinerario Ravennate* (sec. VII). L’esistenza della *mansio* è confermata dalla presenza *in loco* di varie opere idrauliche, tra cui la distrutta Fontana dei Tatocci – forse di età augustea – che serviva come abbeveratoio e l’edificio delle terme, di cui si scoprì il vasto pavimento a mosaico con figure umane (*Tati* o *Tatocci*) anch’esso demolito, nonché da alcuni ruderi di magazzini annonari e cantine, messi in luce e subito distrutti durante la realizzazione del moderno insediamento residenziale di Poggio Cavaliere. Unici resti visibili sono ormai gli ampi terrazzamenti aggettanti verso il lago della Villa del Parietario con i due ambienti sotterranei e la cisterna scoperta e alcuni tratti dell’acquedotto che, partendo a mezza costa del Monte Fogliano sul lato occidentale del lago, correva parallelo alla via

“Ronciglionesa” e alimentava l’antico insediamento di Poggio Cavaliere. La *Ciminia* venne utilizzata a partire dall’XI-XII secolo d.C. come variante “di montagna” della Via Francigena, cioè della principale direttrice che dal regno dei Franchi conduceva a Roma. Mentre la “via di valle” – che fu l’itinerario percorso dall’Arcivescovo Sigerico nel 990 di ritorno da Roma verso Canterbury – era in gran parte coincidente con il tracciato della Via Cassia, dirigendosi verso Vetralla, Capranica e Sutri, la cosiddetta “variante alta” saliva invece da Viterbo sulla caldera del Lago di Vico e scendeva quindi ai piedi del Monte Venere per dirigersi, passando per il borgo di Vico e sotto l’omonimo castello, verso Ronciglione e la chiesa di Sant’Eusebio, per poi ricongiungersi con la “via di valle” a Sutri. I pellegrini diretti a Roma cominciarono a preferire la variante cimina perché, pur essendo più faticosa del percorso di valle, era più corta e più sicura dagli assalti dei pirati saraceni che dalle coste tirreniche si spingevano verso l’interno. Durante il Ducato farnesiano lungo la Via *Ciminia* – sin dal Quattrocento rinominata “Strada Romana” – furono realizzati vari edifici di

notevole rilevanza, come il casale del Procojo, un mulino, una osteria con stazione di posta e un posto doganale in località Poggio Nibbio, ai confini del ducato verso Viterbo. L’affermazione della “variante alta” determinava infatti un incremento delle entrate nelle casse dei Farnese, sia per l’affitto delle gabelle di transito, tra cui quella che veniva riscossa nel borgo di Vico, sia per i proventi della locazione delle osterie e delle poste dei cavalli. Sotto i Farnese fu inoltre realizzata una nuova chiesa che regolava il livello delle acque del lago, posta in corrispondenza dell’imbocco del cunicolo dell’emissario che fu anch’esso restaurato, ai fini di una maggiore produzione agricola e pastorale dei terreni della valle di Vico. Nel 1788 il tracciato della Strada Romana, che divenne una delle principali “vie postali” dello Stato Pontificio, fu spostato – su progetto dell’architetto Filippo Prada – lungo il crinale in direzione della chiesa di San Rocco fino al Poggio Nibbio. Questa deviazione, insieme al coevo ripristino del percorso Viterbo-Vetralla-Capranica-Sutri (dal 1766), decretarono l’abbandono del percorso nella valle di Vico e la decadenza del borgo.

### La Via Francigena – XI-XII sec.

L’antica Via Francigena, che è stata riconosciuta quale “grande itinerario culturale” dal Consiglio d’Europa ed è attualmente candidata come sito patrimonio dell’umanità (UNESCO), è oggi percorribile lungo alcuni sentieri della Riserva Naturale del Lago di Vico. Nel territorio del Comune di Caprarola, dal

parcheggio di Canale posto ai piedi del Monte Venere si percorrono la “Cassia Antica”, dove sono visibili tracce dell’antico selciato, e la “strada di mezzo” fino ad arrivare ai ruderi dell’antica dogana e dell’osteria della Montagna – o “della Rosa” – in località Posta Vecchia. Sul versante sud del lago, la

strada – oggi asfaltata – passa di fronte alla chiesa di Santa Lucia nei pressi del vecchio borgo di Vico. Nel territorio di Ronciglione il tracciato della Via Francigena coincide, nei tratti extra-urbani, con l’attuale Strada Provinciale Cassia-Cimina. Giunti in località Rio Vicano, dal territorio di Caprarola si



Chiesa di Santa Lucia (XVI sec.)

può deviare verso via delle Cartiere per poi attraversare il centro storico di Ronciglione. In via della Campana, che prende il nome da una campana scolpita sul portale di un antico alloggio per viaggiatori, sorgeva

l'ospedale di Cristo, gestito dalla Confraternita del SS. Sacramento, che fu divorato dalle fiamme durante l'incendio dei francesi del 1799. Il suo ricordo sopravvive nella vicina fontana che tuttora

è detta dell'Ospedale. Proseguendo lungo la strada provinciale a sud del centro abitato e arrivati a un bivio contrassegnato da una croce, la strada sterrata sulla sinistra conduce all'antica chiesa di Sant'Eusebio. Nei pressi sorge il nuovo monastero delle Carmelitane Scalze con annessa chiesa dedicata a Gesù Bambino di Praga.



Monastero delle Carmelitane Scalze

Mappa del XVII sec.



Catasto Alessandrino (XVII sec.)

### Il castello di Vico e il suo borgo – XII sec.

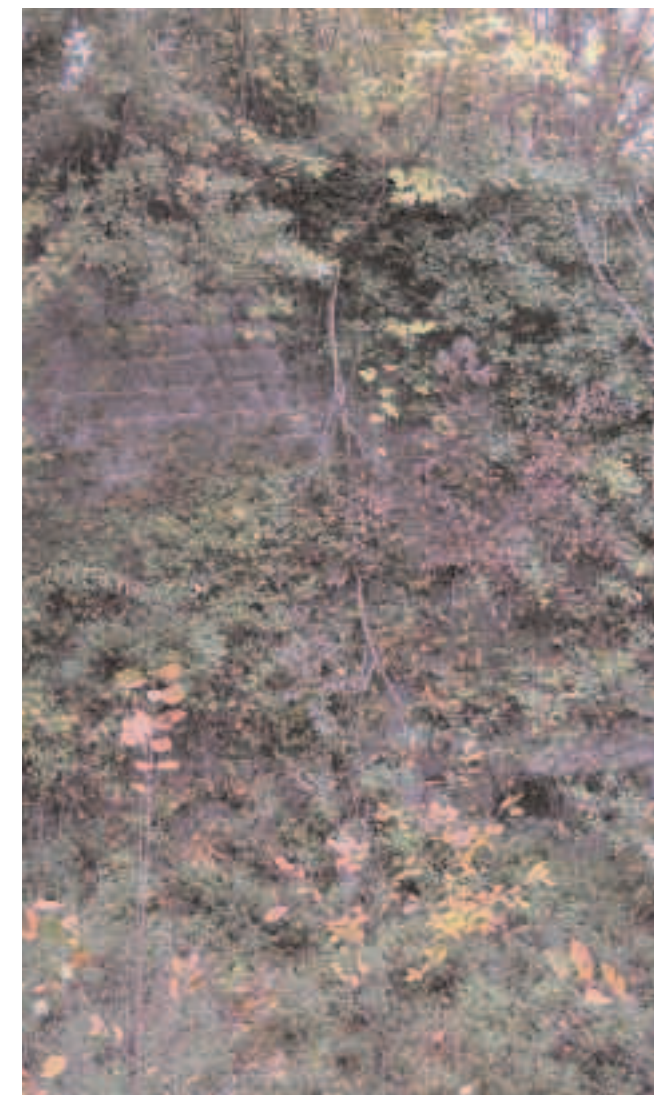
L'insediamento lungo il percorso della Via Francigena che appartenne ai Prefetti di Vico, signori della zona tra il X e il XIII secolo, era diviso in tre nuclei: la rocca, che era una residenza signorile fortificata sulla sommità di un'altura in posizione dominante sul lago, il castello, cioè un centro abitato fortificato sul pianoro immediatamente sottostante, e il borgo, un nucleo situato nella conca del lago lungo la strada per Roma, unito al sovrastante castello da una cinta muraria di cui rimane un breve tratto dietro la chiesa di Santa Lucia.

Del borgo restano soltanto due edifici disposti sui due lati della strada provinciale Valle di Vico: un fabbricato chiamato "Osteriaccia", che era il luogo di riscossione della gabella di transito sulla strada romana ed è attualmente di proprietà privata, e la chiesa di Santa Lucia.

Del castello restano, invece, alcune rovine indecifrabili e ricoperte di una fitta vegetazione e dei tratti delle mura sull'altura ancora oggi chiamata "Castellaccio", situata all'interno del territorio di Caprarola. Dopo che nel marzo del 1998 è stata effettuata una

parziale ripulitura di un tratto delle mura, recenti lavori hanno riportato alla luce alcune sepolture nei pressi delle rovine. L'intera area è attualmente oggetto di

indagini archeologiche da parte della Riserva Naturale Lago di Vico, legate al progetto della Regione Lazio di valorizzazione del percorso della Via Francigena.



### Chiesa di Santa Lucia in Vico e fontanile – XVI e XVII sec.

La struttura attuale della chiesa è attribuibile, in base alle aperture presenti sulla facciata, a una ricostruzione eseguita nella seconda metà del XVI secolo. Il volume dell'edificio – le cui

prime testimonianze documentarie risalgono al 1585, anno di costruzione della adiacente canonica – deriva dalla fusione di due corpi di fabbrica, di cui quello meridionale,

corrispondente all'aula della chiesa, sembra costituire il nucleo originario del complesso, di probabile origine medioevale. L'edificio, a navata unica con campanile a vela, presenta all'interno affreschi dei secoli XIX e XX con alcuni resti di strati pittorici del XVI-XVII secolo. Sopra l'altare è stato riportato alla luce e restaurato, nel corso del 2006, un dipinto murale cinquecentesco raffigurante *Gesù crocefisso con la Madonna, San Giovanni, Santa Lucia e Santo Stefano*.

Nonostante il progressivo declino del borgo, la parrocchia di Santa Lucia non è mai stata soppressa ed è passata sotto la giurisdizione ecclesiastica di Ronciglione insieme alla chiesa dipendente di Santa Maria Incoronata alla Montagna, di cui restano oggi soltanto i ruderi in località Posta Vecchia. La chiesa si trova in prossimità del lago sul lato orientale della strada provinciale Valle di Vico. Tra maggio e

giugno vi si celebra la festa in onore della Santa con annessa sagra del lattarino. Una lapide posta sulla facciata della chiesa ricorda che il 14 maggio 1900 la festa fu funestata da una grave disgrazia: quaranta giovanissimi roncglionesi annegarono nelle acque del lago per l'inabissamento di due grandi barconi. Per commemorare il tragico evento e per ricordare tutte le vittime del lago, il 10 settembre 1996 è stata collocata una statua della Madonna, intitolata a *Santa Maria del Lago*, a cinque metri di profondità in località "Punta dello Scoglio". Vicino alla chiesa di Santa Lucia, ai bordi dell'antica Strada Romana, è situata una elegante fontana in peperino, databile tra il 1601 e il 1622, con



scolpiti i due stemmi del Cardinale Odrado e del Duca Ranuccio Farnese ai lati di un grande giglio. Nel 2007 la fontana è stata sottoposta a restauro conservativo da parte della Riserva Naturale Lago di Vico.

### Chiesa e convento di San Francesco d'Assisi – XVII sec.

I Cappuccini si insediarono a Ronciglione nel 1581 nella località “I Cappuccini Vecchi”, a circa un chilometro e mezzo dal centro abitato, al di là della valle del Rio Vicano, in un luogo che ben presto si dimostrò troppo lontano dal centro abitato, mancando un ponte per superare il vallone. La chiesa viene visitata una volta l'anno in occasione della festa campestre il martedì di Pasqua. Nel 1627 si decise di spostare il nuovo convento nella più agevole e vicina località “Piano delle Chiavi”, lungo la Cassia-Cimina – che in questo tratto dal 1927 si chiama viale San Francesco d'Assisi – su richiesta degli abitanti di Ronciglione e per interessamento della Duchessa Margherita Aldobrandini, moglie di Ranuccio I Farnese e madre del Duca Odoardo. La chiesa, a navata unica e copertura a volta con due cappelle laterali, fu realizzata su progetto di Padre Michele da Bergamo nel 1628-32 e nel Settecento fu ingrandita

con nuove cappelle dedicate ai santi cappuccini e alla Madonna di Pompei. La chiesa è ricca di interessanti dipinti che sono stati oggetto di interventi di restauro nel corso del 2009 su iniziativa del Comune di Ronciglione e dell'Associazione Santa Giacinta Marescotti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio. La pala dell'altare maggiore raffigurante l'*Immacolata Concezione con i Santi Andrea, Chiara, Francesco e Caterina d'Alessandria*, che Scipione Pulzone – detto il “Gaetano” – dipinse nel 1581 per i cappuccini di San Bonaventura al Quirinale a Roma, fu trasportata a Ronciglione e qui collocata nella seconda metà del XVII secolo. Il dipinto, raffigurante la *Madonna che porge il Bambino a San Felice da Cantalice* di fra Semplice da Verona (Verona 1589 ca. - Roma 1654), risale al 1625, anno della beatificazione di

fra Felice. Nella cappella di San Giuseppe è visibile il dipinto con la *Vergine in trono con Bambino e i Santi Giuseppe da Leonessa e Margherita da Cortona*, eseguito da Ludovico Stern, detto il “Viennese”, intorno al 1750. Nel coro della chiesa è esposta la tela raffigurante la *Stigmatizzazione di San Francesco* di Giuseppe Bastiani, tipico dipinto dell'ambiente cappuccino del XVII secolo. A destra della chiesa si trova il convento con il tipico chiostro rustico con pozzo centrale e una terrazza dalla quale si gode uno splendido panorama. Qui era solito trascorrere i mesi estivi Padre Mariano da Torino, il celebre “frate della Tv”, recentemente dichiarato “Venerabile”.



### Chiesa di San Severo – XV-XVI sec.

Lungo il viale San Francesco d'Assisi, un centinaio di metri più a sud della chiesa e del convento dei Cappuccini,

sorge l'antico romitorio di San Severo, attualmente collocato all'interno di una proprietà privata. Sul lato verso la

strada è presente un affresco di Sant'Antonio Abate, recentemente restaurato dal Maestro Antonio Cerica.

### Chiesa di Sant'Eusebio – VII-VIII sec.

A un paio di chilometri a sud di Ronciglione, lungo la Strada Provinciale Cassia-Cimina si intravede sulla sinistra, tra i nocchiei e un gruppo di querce, la chiesetta romanica di Sant'Eusebio, risalente al VII-VIII secolo. Il complesso è formato da due manufatti distinti tra loro. Il primo è il sepolcro in tufelli rettangolari, risalente alla seconda metà del IV sec. d.C., che Flavio Eusebio – vicegovernatore della Campania – fece costruire per sé e per la famiglia nei terreni di sua proprietà, come ci riferisce un'iscrizione lapidea.

Sotto il pavimento sono state rinvenute sette sepolture in muratura, di cui quella contro la parete di fondo è probabilmente quella di Flavio Eusebio. L'altro corpo è costituito dalla chiesa che fu costruita intorno alla sepoltura, diventata luogo di pellegrinaggio sin dal VI secolo, probabilmente per l'assimilazione di Flavio Eusebio con l'Eusebio vescovo di Sutri di un secolo posteriore. La chiesa che avvolge il monumento funerario è di forma basilicale a tre navate con un'accentuata asimmetria

tra le due laterali, dovuta a rimaneggiamenti succedutisi nel corso dei secoli. La navata centrale, che costituisce il nucleo originario insieme ad alcuni tratti dei muri perimetrali, è formata da grossi blocchi di tufo e presenta tre arcate per lato impostate su larghe colonne con capitelli quadrangolari decorati con elementi di età pre-carolingia: nastri intrecciati, foglie lanceolate e volute angolari. All'esterno era presente una torre campanaria di forma quadrata che crollò nel 1940.





Dell'originaria decorazione è pervenuto soltanto un esiguo frammento della figura di Cristo, oggi trasferito all'interno della chiesa di Santa Maria della Pace. Delle altre pitture, eseguite a fresco sulle pareti della navata centrale tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, restano – seppur rovinate –

*l'Ultima Cena*, la *Lavanda dei piedi*, *l'Albero di Jesse* e, sopra l'arcata del mausoleo, *il Cristo benedicente tra quattro santi*, di cui l'ultimo a destra rappresenta Sant'Eusebio in abito vescovile. Sulla parete di fondo della navata di destra è visibile un affresco con due figure longilinee in tunica

celeste: le *Vergini prudenti*. Una quattrocentesca *Madonna col Bambino tra i Santi Eusebio e Stefano*, con aggiunte del XVII secolo, domina la parete di fondo del presbiterio. Nel corso del 2006 la chiesa è stata oggetto di interventi di restauro conservativo.

*Affresco della Madonna col bambino tra i Santi Eusebio e Stefano (sec. XV)*



*Navata centrale*



### Mariangela Virgili e la Casa museo

Nell'angolo più caratteristico di piazza degli Angeli, nel borgo “di Sotto”, sorge il Palazzetto dei Virgili, uno dei monumenti più interessanti del Centro storico di Ronciglione. Il secondo piano del palazzo, che presenta ancora oggi uno stemma nobiliare sul portone d'ingresso, una grande finestra rinascimentale e una più antica bifora, era abitato dalla famiglia della Venerabile Mariangela Virgili, Terziaria Carmelitana dell'Antica Osservanza sulla cui persona è in corso un processo di beatificazione.

La Venerabile nacque l'8 settembre 1661, primogenita di molti figli, da Serafino Virgili, calzolaio, e da Lucia Finis.

Durante il battesimo cadde nel fuoco dalle mani di una donna che la reggeva senza farsi nulla. Sin da bambina espresse il desiderio di farsi monaca, partecipò al trasporto dei sassi per la costruzione del Duomo e cominciò prestissimo a insegnare catechismo ai bambini. Dopo la morte del padre nel 1679, aiutò la famiglia rimasta in estrema povertà, lavorando nei campi e nelle case di chi aveva bisogno. Dopo un periodo di cecità durato undici anni, da cui guarì secondo i fedeli per intercessione di San Giuseppe, nel 1700 entrò nel Terzo Ordine Carmelitano e da allora si dedicò esclusivamente ai diversi apostolati, vivendo di

elemosine. Aiutò poveri, orfani e vedove, ma anche giovani donne, ammalati e carcerati. Nel 1706 chiamò a Ronciglione Rosa Venerini da Viterbo, oggi canonizzata, e le fece aprire una Casa delle Maestre Pie per l'educazione gratuita delle ragazze del popolo.

Dopo aver sentito la voce del Crocifisso nella Chiesa delle Carmelitane di Sutri – che le disse: «Ti basti un cantone della tua casa e il tuo Monastero sarà tutto il Popolo di Ronciglione» – si costruì in casa una cella, cioè un recinto di tavole, per passare le notti nella preghiera e nelle penitenze.

All'età di sessantasette anni rimase inferma a letto e vi restò fino al giorno della morte, il 10 novembre 1734. Per tre giorni la sua salma fu esposta nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dove fu sepolta, dopo che la folla aveva sfondato le porte per vederla e toccarla. I medici che le fecero l'autopsia constatarono che il suo sangue era ancora fresco e che il cadavere era flessibile a tre giorni dalla morte. Il 10 novembre 1999 nella ex Cappella del “Cristo Morto” del Duomo, dove dal 1922 è conservata la cassetta con le sue ossa, è stata inaugurata la cappella dedicata alla Venerabile Mariangela Virgili.



## II. La Rocca e i Borghi “di Sotto” e “di Sopra”

La rifondazione medioevale di Ronciglione è antichissima, probabilmente intorno all'anno Mille, ed è legata alla necessità di realizzare un presidio fortificato su un'altura sotto la quale passava l'antica Via Ciminia, in una posizione favorevole per il controllo della strada che conduceva a Roma. La Rocca fu edificata sulla sommità del crinale delimitato dalle due incisioni fluviali convergenti a sud dell'abitato e aveva una funzione di sbarramento contro i possibili aggressori provenienti da nord, cioè il lato più indifeso da un punto di vista orografico.

Il centro abitato è diviso in due parti distinte tra loro: il Borgo di Sopra a nord e quello di Sotto a sud. L'altura dove sorge la Rocca, coincidente con il Borgo di Sopra, era racchiusa da un antemurale che aveva una porta d'accesso nei pressi della chiesa di San Sebastiano. Il Borgo di Sotto era invece naturalmente difeso dai valloni laterali. Nel medioevo

chi proveniva da Roma accedeva a Ronciglione fiancheggiando il vallone del Rio Vicano attraverso il Ponte delle Tavole, che scavalcava il fossato scoperto, e la Porta Pentama o Pentonia (termine di origine etrusca: *pénthuna*, *penthna*, “sasso, pietra, roccia”), situata sotto la Torre-Campanile della chiesa di Santa Maria della Provvidenza, che fu edificata nell'XI secolo.

I due borghi non erano abitati soltanto da popolani e umili contadini: infatti tra le varie case si notano fabbricati che probabilmente appartennero a ricche famiglie. Tra queste sono da segnalare la casa della Venerabile Mariangela Virgili nella Piazzetta della Madonna degli Angeli al Borgo di Sotto, la casa di pietra al Borgo di Sopra vicino alla Rocca, con i due volti dei guerrieri in altorilievo che decorano la finestra centrale, e antica sede del Comune. I blocchi lapidei decorati con puttini in altorilievo di un altare della





chiesa di Sant'Andrea al Borgo di Sopra, dei quali alcuni sono stati trafugati e altri trasferiti alla chiesa di Santa Maria della Pace, sono rappresentativi dell'opera di un tanto bravo quanto ignoto scultore medioevale nella vecchia Collegiata.

Dominato dalla bellezza svettante del campanile della Provvidenza, il Borgo di Sotto presentava un carattere di indiscutibile nobiltà. Vi si notano ancora oggi portali e finestre medievali, purtroppo deturpati da grossolani rifacimenti di epoca successiva, e una serie di archi oggi murati che testimoniano l'antica presenza di un porticato nella piazzetta della Madonna degli Angeli.

Il basso portale della casa della Venerabile Mariangela Virgili, dal quale occorre discendere alcuni scalini per entrare, e le scalette esterne di alcune abitazioni lasciano pensare che l'attuale piano stradale del Borgo di Sotto sia stato rialzato sopra l'antico. Questa ipotesi è confermata dal fatto che alcune case che avevano la facciata a timpano sulla strada siano state ristrutturate, colmando il timpano stesso e modificando gli spioventi del tetto per recuperare la cubatura perduta per il sollevamento del piano stradale.



### La Rocca o "I Torrioni" – XIII sec.



Simbolo del dominio di Francesco di Vico sul territorio di Viterbo alla fine del Trecento, la Rocca era stata costruita durante il secolo precedente a guardia della città e della via che conduceva a Roma. Nel Quattrocento, dopo la breve tirannia dei Conti degli Anguillara, la Rocca passò in mano ai Della Rovere che tra il 1475 e il 1480, per volontà di Papa Sisto IV, ne effettuarono la ristrutturazione affidando i lavori all'architetto fiorentino Giovanni Dolci, che realizzò il mastio circolare e le quattro torri fortificate angolari, che diedero al castello il nome di "I Torrioni".

Nel Cinquecento il Cardinale Alessandro Farnese *seniore*, vicario della zona e futuro Papa Paolo III, trasformò in propria dimora il castello che ben presto subì i danni del passaggio dei Lanzichenecchi diretti a Roma per il "Sacco" del 1527. Dopo la caduta del Ducato Farnesiano, nel 1649 il castello passò in mano alla Santa Sede che lo vendette nel 1756 al genovese Girolamo Marè. Dopo anni di abbandono, il castello è stato restaurato ed è ritornato all'antico splendore.



### Chiesa di Santa Maria del Fiore alla Rocca – XV sec.

Donata dal Conte Everso degli Anguillara alla Compagnia della Disciplina, che garantiva l'assistenza agli infermi e che vi costruì un ospedale che restò in funzione per tutta la seconda metà del

Quattrocento, la chiesa sorge di fronte alla Rocca ed è annessa all'attuale convento delle Maestre Pie Venerini. L'interno, a navata unica, custodisce sopra l'altare una tavola del XV secolo di scuola

viterbese, la *Madonna del Fiore*, detta *della candelora*, mentre sulla parete di sinistra è visibile un elegante affresco rinascimentale, lo *Sposalizio della Vergine*, datato 1521.



### Palazzetto del Guerriero e del Poeta – XV sec.

Percorrendo via del Borgo di Sopra lasciandosi alle spalle la Rocca, sulla destra si incontra un elegante edificio rinascimentale: il Palazzetto del

Guerriero e del Poeta, fatto erigere dal conte Everso degli Anguillara nel 1451 come sede della prima scuola di grammatica di Ronciglione.

### Campanile e ruderi della chiesa di Sant'Andrea Antica Collegiata – XII sec.

Su via del Borgo di Sopra, quasi di fronte al palazzetto del Guerriero e del Poeta, si erge il campanile della chiesa di Sant'Andrea, che fu l'antica Collegiata dei Santi Pietro e Caterina fino agli inizi del Settecento, quando la collegiata e la parrocchia furono trasferiti nel Duomo. Il suo abbandono cominciò nel XIX secolo, quando a causa di decisioni politiche inadeguate, non furono realizzati i necessari lavori di restauro. Della chiesa, realizzata nel XII secolo in stile gotico ed eretta probabilmente sopra l'antica chiesa di San Leonardo,

attualmente sono visibili soltanto la struttura esterna, alcuni frammenti di colonne e capitelli marmorei e il campanile fatto restaurare dal Conte Everso degli Anguillara nel 1436 a opera di Mastro Galasso De Anna. Quest'ultimo richiama modelli romanici ed è composto da quattro piani con finestre monofore, bifore e trifore e da un ultimo piano a pianta ottagonale. Le spallette della monofora al primo piano sono costituite da parti di transenna marmorea a fasce intrecciate provenienti, probabilmente, dalle chiese del distrutto borgo di Vico,



come testimoniato dal fatto che il loro aspetto è del tutto simile a un altro frammento inserito nel pavimento della chiesa di Santa Lucia. Sulla facciata sono incastonati un'iscrizione marmorea che documenta l'anno di costruzione del campanile e lo stemma degli Anguillara.



### Antico Palazzo Comunale XIV-XV sec.

Che sorge lungo la via Borgo di Sopra, fu la prima sede comunale e presenta elementi architettonici di pregio nel portale, nelle finestre, negli ambienti interni e nell'altorilievo che rappresenta un cavaliere in arcione.



Ingresso della Provvidenza  
su largo Monsignor  
Oswaldo Palazzi



### Chiesa di Santa Maria della Provvidenza XI sec.

Costruita nel corso dell'XI secolo sullo sperone tufaceo ai margini del Borgo di Sotto dominante il vallone del Rio Vicano, la chiesa è a navata unica con copertura a capriate ed è dotata di un elegante campanile di perfetto stile romanico, dichiarato monumento nazionale insieme a quello di Sant'Andrea, che fu costruito nel XII secolo su due lati della torre posta a protezione di Porta Pentama e il cui ultimo piano crollò a causa di un fulmine nel corso del XIII secolo.

La chiesa era originariamente intitolata a Sant'Andrea e acquisì l'attuale nome nel 1742, quando venne ritrovato un affresco raffigurante la *Madonna con Bambino* durante un importante restauro dovuto al cedimento della rupe sottostante l'edificio, avvenuto nel 1702. Questo ritrovamento fece ottenere nuovi fondi per il restauro effettuato da Frate Angelo Ferretti, nipote della Venerabile Mariangela Virgili, la quale aveva preannunciato la

Campanile della  
chiesa di Santa  
Maria della  
Provvidenza  
(XI sec.)





scoperta del dipinto poco prima della sua morte. L'affresco venne dunque definito come una "Provvidenza" e posto sopra l'altare maggiore, dando il nome alla chiesa.

I successivi lavori di restauro del 1954 hanno liberato l'interno della chiesa dalle aggiunte barocche, restituendole la sua originaria austerità.

Gli affreschi dell'abside risalgono al XV secolo e raffigurano una *Crocifissione con Santi*, in cui la preminenza data a Sant'Andrea rispetto a suo fratello Pietro conferma l'originaria intitolazione della chiesa.



Abside della chiesa di Santa Maria della Provvidenza (XI sec.)

### Palazzetto Virgili Ferretti – Casa della Venerabile Mariangela Virgili – XIV-XV sec.

Tra le dimore nobiliari del Borgo di Sotto è da notare la casa della Venerabile Mariangela Virgili nella Piazzetta della Madonna degli Angeli, che presenta alcuni elementi tipici delle dimore nobiliari, tra cui la caratteristica porta, la finestra crociata e la bifora murata. Tra i vari ambienti della casa, oggi trasformata in museo dai fedeli, esiste ancora oggi la sua cella. Nel corso del tempo – il più vecchio registro dei visitatori risale al 1910 – le pareti sono state ricoperte da centinaia di ex voto, tra cui numerosi cuori d'argento.



### Chiesa di San Sebastiano – XIII sec.

La costruzione della chiesa, che sorgeva subito fuori dal perimetro delle mura esterne, risale ai tempi dell'edificazione del Castello (XIII sec.). L'edificio, di stile romanico e a impianto basilicale, ha subito nel tempo numerose ristrutturazioni.

La parete di fondo della navata centrale ospita tre tavole a tempera inserite all'interno di decorazioni barocche, realizzate da Jacopo Sartori nel 1519, che raffigurano *San Sebastiano*, *San Rocca* e *Santa Caterina*.



### Chiesa di Santa Maria del Carmine o di Santa Maria del Popolo – XV sec.

Sulla piazza del Comune una doppia scalinata, che versa in gravi condizioni di degrado, conduce alla chiesa di Santa Maria del Carmine, di stile romanico, detta di Santa Maria del Popolo perché realizzata con le elemosine della questua. La chiesa con l'annesso convento dei PP. Carmelitani Calzati furono costruiti su via della Campana nel Borgo San Biagio – la piazza non esisteva ancora – tra il 1469 e il 1479 e vennero ristrutturati nel 1721, come attesta una lapide posta sull'esterno. Attualmente la chiesa, il cui tetto fu distrutto durante il bombardamento alleato del 5 giugno 1944, è in completo abbandono, mentre il convento ospita abitazioni private.

### Chiesa di Sant'Anna – Oratorio della Disciplina – XV sec.

La chiesa era annessa al primo grande ospedale di Ronciglione che sostituì la sede presso la rocca e che fu edificato nel 1494 per volere del Cardinale Giuliano della Rovere, futuro Papa Giulio II, all'epoca governatore della Contea di Ronciglione. I lavori di ristrutturazione della chiesa e dell'ospedale, nel 1722, lasciarono intatto il portale d'ingresso. Nell'Ottocento l'ospedale della Disciplina accorpò gli altri due ospedali di Cristo e del Sacramento. Dopo la realizzazione nel 1910

del nuovo ospedale di Sant'Anna sull'attuale circonvallazione, fu adibito ad asilo infantile.



## Il viaggio di Maria Carolina d'Asburgo

Nel corso del Settecento, conclusa l'epoca del dominio spagnolo e delle relative guerre che interessarono la Penisola, la strada che conduceva da Firenze a Roma fu percorsa di frequente da principi e sovrani, tra cui sono di un certo interesse i viaggi del Principe d'Ansprach (1753), degli Arciduchi di Milano e dei Conti del Nord (1780-82), del Re di Svezia nel 1783 e dell'imperatore d'Austria Giuseppe II che restituì la visita fattagli dal Papa nello stesso periodo. Ma il viaggio più clamoroso lungo la Strada Romana, nome di epoca moderna della Cassia-Cimina, fu nel 1768 quello – durato oltre un mese – della sedicenne Maria Carolina, sorella dell'Imperatore d'Austria e del Granduca di Toscana, diretta a Napoli dopo aver sposato per procura il Re Ferdinando IV di Borbone. In occasione di quest'ultimo viaggio furono realizzati ingenti lavori di restauro della Strada Romana: mentre nel Granducato di Toscana il tratto senese della strada era stato recentemente risistemato, nel tratto dello Stato Pontificio si dovettero predisporre serie misure d'emergenza. Nell'estate del 1767 il Buon Governo incaricò il Vescovo di Acquapendente di soprintendere ai lavori nel

tratto dal confine toscano fino alle Grotte di San Lorenzo, mentre affidò il tratto intorno a Viterbo all'Abate Massi, a cui furono concessi poteri straordinari per obbligare i proprietari dei terreni adiacenti “anche Ecclesiastici, Privilegiati e Privilegiatissimi” a provvedere alla pulizia dei fossi laterali e a permettere di estrarre dai loro terreni la breccia necessaria. I lavori, che furono sospesi nei mesi invernali e durarono fino all'aprile dell'anno successivo, consistettero nel ripristino del fondo stradale, nella realizzazione di due ponti sui torrenti Maltempo e Melone, nel restauro del Ponte Gregoriano e di quello di Arlena. Maria Carolina arrivò a Firenze alla fine di aprile del 1768, dove sostò alcuni giorni, e ripartì il 3 maggio verso Siena. Dopo le accoglienze tradizionali, il viaggio riprese verso San Quirico d'Orcia. La sera del 5 maggio la regina passò a Radicofani, il 6 a Montefiascone, il 7 a Viterbo e l'8 a Ronciglione, dove dimorò in quello che da allora si chiamerà “Palazzo della Regina” in piazza della Nave (oggi piazza Vittorio Emanuele II), dopo un viaggio difficile per “il monte che si deve salire”. A futura testimonianza fu realizzata una lapide in

latino posta all'interno del palazzo. Nella quiete di Ronciglione, dove fu deciso l'ordine e il modo di arrivare a Roma, Maria Carolina scrisse un bigliettino: “Serenissimo e potentissimo Re, Signore e Sposo Carissimo. Io ho ricevuto con somma soddisfazione le due lettere delle quali V. M. ha degnato onorarmi. E sebbene io goda in questo viaggio il piacere di trovarmi con l'Arciduca mio fratello e con l'Arciduchessa sorella di V. M.... con tutto ciò sembrano a me lunghi i giorni che mi tengono ancora distante da Napoli...”. Solo quattro giorni dopo il 12 maggio, Maria Carolina, sconsolata e smarrita, sarà al fianco del consorte nella cerimonia che si tenne alla Reggia di Caserta.



## III. I Farnese e la nuova capitale del Ducato

Durante il Rinascimento Ronciglione visse il periodo di maggior sviluppo e splendore con l'ascesa, a partire dal 1526, dei Farnese. Alessandro Farnese, ormai già Papa Paolo III, eresse Ronciglione insieme alla vicina Castro in ducato nel 1537, affidandolo al figlio Pier Luigi Farnese. Lo Stato di Ronciglione comprendeva dieci paesi: Ronciglione-Vico, Caprarola, Fabrica, Vallerano, Corchiano, Carbognano, Canepina, Castel Sant'Elia, Borghetto, Isola Farnese. I Farnese vollero dare a Ronciglione, eletta come una delle due capitali del Ducato, un aspetto monumentale e a questo fine chiamarono all'opera alcuni tra i più famosi architetti dell'epoca, come Antonio da Sangallo il Giovane, Jacopo Barozzi detto il Vignola e Pietro da Cortona. Nel pieno rispetto dell'impianto urbano esistente, che fu in gran parte conservato, gli architetti farnesiani seguirono un criterio di sviluppo urbanistico altamente raffinato e intelligente: si decise infatti di affiancare la città nuova a

quella esistente, tanto che oggi si possono ancora distinguere la parte medioevale da quella rinascimentale e barocca. Colmando il fosso che correva a ovest del centro medioevale, fu tracciata una strada lunga un chilometro che attraversava la città nuova e fiancheggiava quella esistente e che ancora oggi costituisce la principale via di attraversamento della città. Partendo dalla chiesa di Santa Maria della Pace, che fu costruita su disegno del Vignola, la strada si presenta come un vero e proprio viale che conduce alla Porta Romana, da dove si diparte la rampa che conduce al sottostante borgo medioevale. La strada prosegue fiancheggiata da due fronti continui di palazzi di aspetto barocco sull'attuale via Roma – espansione databile all'epoca del Duca Odoardo (1622-46) – fino a piazza della Nave (oggi piazza Vittorio Emanuele II), delimitata a ovest dal Palazzo della Regina, dove nel 1768 dormì Maria Carolina d'Asburgo di passaggio a Ronciglione diretta a Napoli per sposare



Ferdinando IV di Borbone. Superata la piazza, la strada prende il nome di Corso Umberto – originariamente chiamato Montecavallo o Borgo Ottavio dal nome del duca Ottavio che a partire dal 1558 vi insediò una colonia di artigiani di Parma – e sale verso le chiese di Santa Maria degli Angeli, detta del Collegio, e della SS. Annunziata o di San Costanzo. A fianco di quest'ultima corre una strada che porta alla piazza del Comune – oggi piazza Principe di Napoli – anch'essa di epoca rinascimentale e in mezzo alla quale sorge la monumentale Fontana Grande, con alla destra il Palazzo Comunale e di fronte il Duomo.

In questa zona sorgeva il Palazzo ducale a Montecavallo, distrutto durante l'incendio del 1799. Il palazzo, di stile dorico, ospitava al piano terreno l'amministrazione della Camera Ducale, nel mezzanino le cucine e il guardaroba e, sopra il piano nobile, la servitù. Finita l'epoca farnesiana il palazzo divenne, grazie al suo sfarzo, il luogo di sosta preferito da parte dei principi e re di passaggio lungo la Strada Romana.

Non molto lontano, in via della Campana, si trovava anche il palazzo della Zecca, distrutto durante il bombardamento del 1944, un massiccio edificio con portale di pietra e bugnati laterali, di cui rimangono solo alcune tracce.



### Palazzo Comunale – XVI sec.

Il bugnato del portale e delle fiancate del Municipio, situato sul lato meridionale della piazza Principe di Napoli, indica che il palazzo fu probabilmente progettato dallo stesso architetto della Zecca. L'edificio fu commissionato nel 1498 dalla comunità di Ronciglione e terminato nel 1552 come sede del Consiglio della città – presieduto da un Gonfaloniere – e del Capitano della Milizia. Sulla facciata si riconoscono lo stemma cittadino e sulle lesene quelli del Duca Ranuccio I e di suo fratello il Cardinale Odoardo Farnese, che imposero di insediarvi anche il governatore o giudice per il tribunale, la

cancelleria e l'archivio notarile. Il palazzo, che prese il nome di apostolico quando ai Farnese subentrò l'amministrazione pontificia, fu ristrutturato nel 1714 con l'aggiunta di un orologio disegnato dall'architetto Sebastiano Cipriani. All'interno del Municipio, che dal 1816 è sede dell'amministrazione comunale, è custodito un sarcofago romano con figure a rilievo, che per secoli funse da vasca della fontana delle Tre Cannelle. Sulla facciata è murata una lapide commemorativa della visita del Principe di Napoli,

Vittorio Emanuele III, avvenuta il 20 luglio 1890, che suscitò grande entusiasmo tra la popolazione locale. La sala del Consiglio Comunale ospita un dipinto a tempera datato 1878 del pittore ronciglione Andrea Belloli, attivo presso la corte degli zar, che raffigura Cornelia, la madre dei Gracchi, e un quadro di Alfredo Moretti che celebra l'inaugurazione, avvenuta il 10 giugno 1906 alla presenza di Vittorio Emanuele III, del monumento scultoreo a Umberto I, originariamente collocato di fronte al Duomo per volere del sindaco Gioacchino Sillani e dal 1933 trasferito nel giardino pubblico di viale IV Novembre, vicino alla stazione ferroviaria.



### Fontana Grande o degli Unicorni – XVI sec.

Attribuita popolarmente al Vignola, architetto del Palazzo Farnese di Caprarola, in realtà la fontana fu anch'essa

commissionata dal Cardinale Alessandro Farnese *juniore* ma all'orafo di Faenza Antonio di Pietro Gentili.

La fontana fu costruita nel 1566 in pietra arenaria e presenta tre unicorni o monoceroti, chiamati "cavalli marini", dalla cui bocca sgorga l'acqua che, insieme a quella che esce dai sovrastanti tre gigli e dalle sottostanti sei cannelle, va a riempire il calice e la vasca.



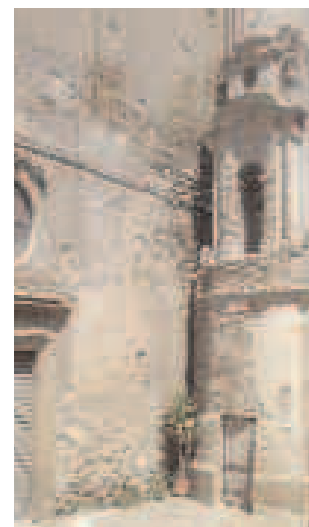
Stemma farnesiano

### Duomo – Chiesa di San Pietro Apostolo e Santa Caterina Vergine e Martire di Alessandria – XVII sec.

Costruito su disegno del celebre architetto barocco Carlo Rainaldi a partire dal 1671, il Duomo fu completato nel 1695 e consacrato nel 1726, mentre il campanile venne ultimato nel 1734 su progetto di Sebastiano Cipriani. Una cordonata che fiancheggia il lato meridionale conduce

al Duomo di Sotto, dedicato alla Madonna del Suffragio, dotato anch'esso di campanile. L'interno della chiesa, sormontata da una grande cupola posta sulla crociera tra navata centrale e transetto, contiene numerose opere d'arte, tra le quali spiccano l'altare nel transetto sinistro, dedicato al SS.

Rosario, in marmi policromi con soprastante pala settecentesca di





Giuseppe Ghezzi raffigurante la *Madonna del Rosario* e la tela dell'*Assunzione* di Francesco Trevisani (1656-1747), collocata sopra l'altare nel transetto destro, dedicato al SS. Salvatore. Da notare inoltre un trittico quattrocentesco del pittore

viterbese Gabriele di Francesco raffigurante il *San Salvatore benedicente*, la *Vergine e San Giovanni*, posto sull'altare destro, la statua lignea di *San Bartolomeo* patrono di Ronciglione e l'altare maggiore, dedicato al SS. Sacramento, circondato da



quattro figure in stucco raffiguranti i Dottori della Chiesa: da sinistra a destra *Sant'Agostino*, *San Gregorio Magno*, *Sant'Ambrogio* e *San Girolamo*. In una cappella laterale si trova la tomba della Venerabile Mariangela Virgili. Su via della Campana è da notare il palazzo del Bargello o Capitano delle Milizie, con balcone sostenuto da quattro barbacani decorati con foglie e gigli farnesiani.



### Palazzo del Bargello XVI sec.

Nel 1575 per volere del Cardinale Alessandro Farnese *juniore* fu tracciata, spianando un piccolo rilievo esistente, la via Farnesiana, che fu rinominata via del Rosario quando nel Seicento fu realizzata l'omonima chiesa.

*A fianco: resti del bugnato del Palazzo della Zecca*

*Sotto: balcone del Palazzo del Bargello*

### Palazzo Farnese-Cacciati XVI sec.

Nella medesima occasione il nome di via Farnesiana passò alla via parallela. La costruzione di quest'ultima strada, chiamata attualmente via Principe Umberto, fu l'occasione per l'avvio dell'espansione urbana cinquecentesca, tra cui spicca il palazzo fatto costruire dal Cardinale Alessandro Farnese *juniore*, successivamente passato ai Cacciati, che presenta una facciata tipicamente rinascimentale.





### Chiesa del SS. Rosario XVII sec.

Edificata nel 1626 come oratorio pubblico per la Confraternita del Rosario, la chiesa sorge sull'omonima via e custodisce all'interno due statue marmoree di scuola berniniana, raffiguranti un *Angelo con la Veronica* e un *Angelo con corona di spine*, situate nella cappella sulla destra dell'altare maggiore.

### Palazzo Cianciani XVI sec.

Uno dei primi palazzi che furono realizzati su corso Montecavallo è quello dei Cianciani, antica famiglia nobile di Ronciglione, edificato nel 1585.



### Chiesa della SS. Annunziata detta di San Costanzo – XVII sec.

La chiesa, che appartiene alla Confraternita della SS. Annunziata, fu edificata su corso Montecavallo nel 1618 e presentava un notevole soffitto a cassettoni, oggi rimosso. Vi erano conservati i resti di San Costanzo martire, a cui sono dedicati alcuni affreschi sulle pareti. A sinistra è dipinta una grande iscrizione che celebra il passaggio di Papa Benedetto XIII, il 7 novembre 1727, e il titolo di città che da lui fu conferito a Ronciglione il 28 maggio 1728, mentre a destra è visibile un'iscrizione che ricorda il passaggio dell'Arciduchessa Maria Carolina d'Asburgo l'8 maggio 1768, in viaggio verso Napoli per sposare Ferdinando IV Re delle Due Sicilie.

### Chiesa del Collegio Oratorio di Santa Maria degli Angeli XVIII sec.

Il vecchio oratorio che sorge sull'attuale corso Umberto I era dedicato a Santa Maria degli Angeli e faceva parte del complesso dei Padri Dottrinari. L'interno, a navata unica, presenta uno stile barocco contenuto. Adesso è utilizzato per varie iniziative culturali.





### Porta Romana o di San Giovanni – XVII sec.

Costruita nel 1618 per volontà del Duca Odoardo Farnese su disegno del Vignola, la Porta Romana o di San Giovanni sorge in corrispondenza dell'ingresso al centro storico di Ronciglione per chi proviene da sud. Nel 1857 vi fu sovrapposta una pesante torretta con orologio che venne rimossa nel 1954 per alleggerire il carico e restituire l'immagine originale. Nella



medesima occasione furono aperti i due passaggi pedonali laterali dove originariamente erano presenti due nicchie.



### Chiesa di Santa Maria della Pace – XVI sec.

La chiesa fu fatta erigere nel 1551, su probabile disegno del Vignola, dal Cardinale Alessandro Farnese *juniore* per i frati agostiniani e fu successivamente ampliata nel corso del XVII secolo. La chiesa ospita oggi la parrocchia di Sant'Andrea, qui trasferita nel 1904 dalla chiesa della Provvidenza che aveva ripreso il suo antico nome dopo che l'antica Collegiata era caduta in rovina nel corso del XIX secolo. All'interno, a navata unica, si trovano il quattrocentesco affresco con la *Madonna col Bambino*, proveniente da un'edicola votiva costruita per sancire la pace tra Sutri e Ronciglione, e il tabernacolo in marmo bianco proveniente



dall'antica Collegiata, oggi collocato nella sagrestia. Il campanile è stato realizzato

nel 1967 sulla base di un progetto, a firma dell'architetto Domenico Placidi e degli ingegneri Luciano Folli e Quirino Gandòla, che tende a mimetizzarsi con le forme della chiesa. Di fronte alla chiesa sorge il Monumento ai Caduti di Guerra, opera dello scultore Turillo Sindoni, inaugurato il 18 giugno 1922 alla presenza del Principe Umberto di Savoia. Sul fianco occidentale della chiesa sorge invece il piccolo monumento alla Madonna, inaugurato il 31 maggio 1959 a conclusione delle Celebrazioni Mariane del centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, delle Apparizioni di Lourdes e della Visita della Madonna di Fatima in Italia.



### Villa Roncalli – XVI sec.

In località Poggio Cavaliere è situata l'ex Casa Pensionato delle Suore Missionarie del Sacro Cuore, che oggi ospita la "Maison de Charité", insediata nell'antico fabbricato appartenuto a

Giovanni Pietro Roncalli, fattore bergamasco dei terreni dei Farnese alla fine del Cinquecento. Al suo interno è presente un pregevole camino rinascimentale.

Il centro storico di Ronciglione visto dall'alto



### Barco – Riserva di caccia dei Farnese - XVI sec.

Il Barco fu realizzato a partire dal 1570, per volontà del Cardinale Alessandro Farnese *juniore*, come riserva di caccia di famiglia. Situato al confine tra i territori di Ronciglione e Caprarola, aveva un'estensione di circa ottanta ettari ed era costituito da una fitta boscaglia attraversata dalla valle del fosso

di Sassovolto, dove fu realizzato un laghetto artificiale circondato da collinette. Sulla sommità di una di queste fu edificato tra il 1573 e il 1577, su disegno del Vignola, un casino di caccia di tre piani, attualmente allo stato di rudere. In grave stato di degrado è anche l'intera riserva, la cui superficie è stata ridotta

della metà. In corrispondenza dell'attuale ingresso dalla Strada Provinciale per Roma, nel territorio del Comune di Caprarola, è situata la piccola chiesa della Madonna del Barco, tuttora in funzione, realizzata in epoca di poco posteriore alla sistemazione della riserva.

### Chiesa Farnesiana dell'emissario del Lago di Vico – XVI sec.

Nel 1562 l'architetto Jacopo Barozzi da Vignola, su incarico del Cardinale Alessandro Farnese *juniore*, riattivò il sistema di abbassamento del livello delle acque del Lago di Vico ripristinando il cunicolo realizzato in epoca antica e la relativa chiusa, con lo scopo di rendere coltivabili i terreni prosciugati e di alimentare gli opifici disposti lungo il Rio Vicano a Ronciglione. I lavori diretti da Giovanni Antonio Garzoni da Viggì durarono fino al 1585, anche a causa dei contrasti tra le comunità di Caprarola e Ronciglione e delle relative opposte esigenze di bonifica della valle e di alimentazione delle fabbriche, e implicarono la realizzazione di un primo tratto di canale a cielo aperto arginato in pietra, la cosiddetta formella dello "sboccatore". Dopo la morte del Cardinale Alessandro e del Garzoni, nel 1591 il Cardinale Odoardo Farnese inviò da Roma l'architetto Troiano Schiratti per realizzare la casetta della chiusa o "regolatore".

Dopo che nel 2001 è stato

realizzato un nuovo cunicolo dell'emissario del lago, nel 2007 sono stati effettuati, a cura della Riserva Naturale Lago di Vico, alcuni lavori di restauro che hanno interessato il "regolatore", a cui è stata

aggiunta una nuova chiusa all'imbocco del vecchio cunicolo, e la formella dello "sboccatore", i cui argini in pietra sono stati rinforzati con pali di legno.



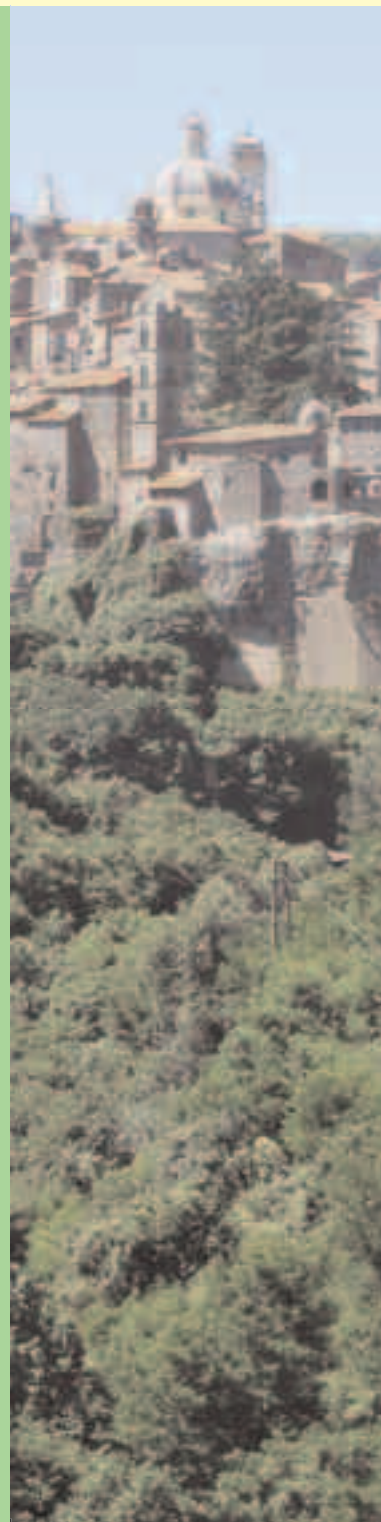
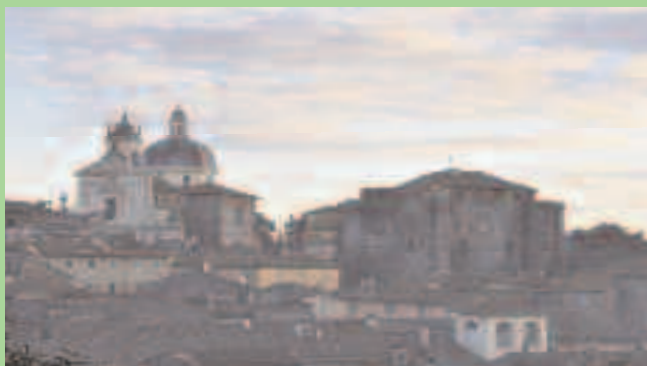
## L'incendio del 28 luglio 1799

Nel corso del 1799 i moti antifrancesi della prima Repubblica Romana sconvolsero la quotidiana tranquillità di Ronciglione. Con atto tanto incosciente quanto eroico, infatti, i suoi cittadini insorsero contro l'esercito francese che in quegli anni stava per conquistare la maggior parte d'Europa. Dopo aver deliberato l'occupazione dello Stato Pontificio, il Direttorio di Parigi inviò a Roma un'armata, parte della quale il 16 febbraio 1798 passò per Ronciglione, dove piantò l'albero della libertà nell'allora piazza della Nave. Poco dopo, deportato Papa Pio VI e proclamata a Roma la Repubblica Tiberina, si insediò a Ronciglione una amministrazione repubblicana che accese, in un primo momento, gli entusiasmi di parte della popolazione. Ma ben presto i ronciglionesi si accorsero che la Repubblica non manteneva le promesse fatte e abbatterono l'albero della libertà. Qualcuno osò addirittura sparare contro una colonna dell'esercito francese comandata dal Generale Kelleman. Questi non tardò a scatenare la rappresaglia con un saccheggio della città che ebbe come solo risultato quello di scatenare un sentimento anti-francese nella popolazione e che aprì la strada alla resistenza ronciglionesa contro l'esercito

francese, di nuovo di passaggio a Ronciglione il 27 luglio 1799. La rappresaglia straniera per l'affronto subito, che fu guidata da due famiglie locali rivali che colsero l'occasione per tentare di assumere il predominio sulla città, ebbe esiti disastrosi. L'incendio appiccato dalle truppe francesi comandate dal Generale Valterre, che divampò dal 28 al 30 luglio 1799, fu violentissimo: provocò 82 morti, tra cui quattro canonici e due sacerdoti, distrusse 174 edifici, comprese le case dei più facoltosi cittadini, e mandò in fumo l'altare Maggiore e il Tabernacolo Eucaristico del Duomo e l'intero Palazzo Camerale a Montecavallo, che non fu più ricostruito. Durante l'incendio furono depredate inoltre le suppellettili delle principali chiese e confraternite, date alle fiamme le carte dell'Archivio Capitolare e di quelli Comunale e



dello Stato di Ronciglione. Partiti i francesi, tre giorni dopo arrivarono in città numerosi briganti che svalgiarono qualche magazzino e, non trovando molto da depredare, atterrarono l'albero della libertà che era stato di nuovo innalzato dai francesi. Il colpo assestato a Ronciglione con l'incendio da parte dei giacobini francesi fu così forte ed ebbe ripercussioni talmente gravi in tutti i settori amministrativi ed economici, che da allora iniziò un profondo declino dal quale la città nel corso dell'Ottocento, nonostante l'imponente opera di ricostruzione, non si è più pienamente ripresa.



## IV. La valle del Rio Vicano

Il Rio Vicano fa parte del più ampio bacino del Tevere e sfocia nel Fiume Treja come emissario del Lago di Vico. Nel suo primo tratto è un corso d'acqua artificiale, creato dai Romani o forse prima ancora dagli Etruschi, costituito da un tunnel lungo cento metri scavato nel tufo che da sotto il livello delle acque del lago esce sul lato opposto del costone della caldera. Il cunicolo, riattivato in epoca farnesiana, aveva il duplice scopo di abbassare il livello delle acque del lago, ai fini della bonifica delle terre emerse, e di alimentare con adeguati flussi d'acqua le macchine motrici delle numerose fabbriche che sorgevano nei pressi di Ronciglione lungo il corso del Rio Vicano.

L'origine dell'industria manifatturiera a Ronciglione è tuttavia antecedente ai Farnese. Infatti, fin dal Quattrocento era presente lungo la valle dell'emissario del lago un complesso di quattro opifici per la lavorazione del ferro, del rame, del cuoio e della carta. Nelle località Megro e Rio

erano in funzione altre tre ferriere una delle quali, realizzata nel 1492, era probabilmente di proprietà del banchiere senese Agostino Chigi, imprenditore delle miniere di allume della Tolfa. La politica dei Farnese fu fortemente mirata a incrementare l'attività manifatturiera lungo il Rio Vicano. Furono realizzate nuove ferriere e valchiere, anche grazie all'aiuto di finanziamenti provenienti dall'Italia centro-settentrionale. La ricca presenza di cartiere – una delle più antiche è documentata nell'anno 1479 – era inoltre legata all'importante attività tipografica presente a Ronciglione sin dalle origini di questa moderna produzione industriale.

Papirio Serangeli agli inizi del Seicento scriveva che "un fiumicello bellissimo, dal lago Cimino, scende a irrigare la boscaglia e la valle" per alimentare una serie di tre mulini, alcune ferriere, una ramiera, una fabbrica di corazze e di armi, una conceria, varie polveriere e cartiere.

Inoltre “per le belle ragazze sono stati eretti pubblici lavatoi in luogo appartato”. Oltre ai lavatoi, dove “il Rio scorre fangoso”, le donne lavoravano la canapa che veniva poi “battuta e filata alla rocca”. Quindi “il Rio discende rapido ai prati ad ondate, e cessati gli argini dall’una e dall’altra parte, si espande dissestando largamente le terre perché

producano abbondante pascolo al bestiame per l’estate e fieno per l’inverno” (Serangeli, 1609). La bellezza della valle del Rio Vicano è testimoniata dall’abbondante produzione artistica realizzata sul posto tra il XVI e il XIX secolo. Le rapide e gli opifici situati nel tratto di vallone sotto il Duomo e la piccola cascata nei pressi del

Ponte delle Tavole, sotto il campanile della Provvidenza, ispirarono infatti numerosi vedutisti del *Grand Tour*, tra cui spiccano i nomi di Gaspar van Wittel, Jean-Honoré Fragonard, Hubert Robert e William Turner. L’abbandono delle attività produttive, avvenuta intorno alla seconda metà del Novecento, e la realizzazione del depuratore a sud della città hanno innescato un processo di degrado dell’ambiente vallivo che l’amministrazione comunale sta contrastando con una serie di iniziative volte al recupero e all’accessibilità dei manufatti e dei luoghi.



### Ruderi della Cartiera “di sotto”

Se le prime frammentarie notizie di cartiere a Ronciglione risalgono al Quattrocento, i documenti testimoniano la presenza di due di queste nella seconda metà del Seicento e di una soltanto dalla fine del XVIII secolo. Questa cartiera era denominata “Megro” ed era dotata di sei pile per la produzione di carta straccio, fiorettoni e cartone reale. È la più antica ferriera

### Ruderi dell’antica ramiera – XV sec.

Attiva a partire dal Quattrocento per la produzione di utensili per la cucina, in epoca farnesiana fu usata come fonderia per le monete della zecca.

### Ferriera vecchia – XV sec.

di Ronciglione, attiva fino al 1992 e oggi in fase di recupero da parte dell’amministrazione comunale per ospitarvi il Museo delle Ferriere. L’opificio aveva tre magli e sette fucine ed era separato in due corpi di fabbrica sui lati del Rio Vicano.

La Valle del Rio Vicano in una foto dell’inizio del XX sec.



### Torre dei Piombini XX sec.

La torre fu realizzata nel primo dopoguerra per la realizzazione di piombini da caccia attraverso l'utilizzo di materiali di risulta.



### Centralina idroelettrica XIX sec.

L'edificio, di proprietà dell'ENEL, è attualmente in stato di abbandono, ma non si esclude la possibilità di una riattivazione legata al recente rilancio della produzione idroelettrica tramite il recupero della rete dei piccoli impianti esistenti sul territorio nazionale.

### Antico lavatoio XIX sec.

L'edificio, oggi in stato di abbandono e circondato da orti, appare nel suo aspetto attuale in una litografia datata 1826 ed è oggetto di un intervento di recupero da parte dell'amministrazione comunale nell'ambito del più ampio progetto della Regione Lazio per la valorizzazione del percorso della Via Francigena.

### Ponte di ferro XX sec.

La valle del Rio Vicano è attraversata, a sud di Ronciglione, da un ardito ponte di ferro ad arcata unica della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, chiusa al traffico nel 1994, di cui resta la vecchia stazione, affascinante scenario di tanti film. Il ponte fu realizzato nel 1928 dalle Officine Savigliano con una struttura costituita da parti incernierate tra loro, secondo uno schema isostatico scelto a causa della natura cedevole del terreno.



## Ulisse Iglori e Villa Lina

Alla fine degli anni Venti uno dei più influenti gerarchi fascisti dell'epoca, Ulisse Iglori, decise di trasferire la sua dimora estiva a Ronciglione, dove ristrutturò la villa dei Conti Leali annettendole un grande parco. Ulisse Iglori (Firenze 1895 - Roma 1966) è stato un politico, dirigente sportivo – fu tra i fondatori della società di calcio A.S. Roma – e imprenditore italiano che iniziò la brillante carriera nel 1916 con una medaglia d'oro al valor militare per essersi comportato eroicamente durante la prima guerra mondiale nell'assalto al Monte Maronia, dove gli fu mutilato il braccio sinistro. Nel 1919 Iglori partecipò all'impresa di Fiume, durante la quale fu a capo della legione "La Disperata" a guardia di Gabriele D'Annunzio. Lasciata nel 1928 l'attività politica, Iglori fondò l'omonima impresa di costruzioni che partecipò, tra l'altro, alle Bonifiche Pontine, alla realizzazione della nuova città di Littoria – l'attuale Latina – e alla costruzione del quartiere dell'E.42 – oggi EUR – a Roma. La società, che aveva ottimi rapporti con l'amministrazione della Difesa, realizzò anche le caserme di Viterbo in

località Acque Albule. Dopo la Seconda Guerra Mondiale Iglori fu epurato e successivamente prosciolto per l'intervenuta amnistia del 22 giugno 1946. Nonostante tutte le sue società fossero state sequestrate e liquidate come profitti del regime, nel dopoguerra Iglori ricostituì la società di costruzioni Federici & Iglori. Nel corso degli anni Trenta e Quaranta a Villa Iglori, chiamata "Villa Lina" in onore della moglie del proprietario Evelina Ciliberto, furono ospitati artisti e intellettuali tra i quali Gabriele D'Annunzio, il poeta Trilussa e il critico d'arte Federico Zeri. Il parco si estende per 40 ettari con parti di giardino all'italiana accanto a zone di tipo agreste



per il cui progetto fu incaricato il famoso architetto e paesaggista Raffaele de Vico, al quale Ulisse Iglori era legato da amicizia. Demolito il preesistente casino neogotico, il vecchio stanzone degli agrumi venne destinato a uso abitativo. I resti del casino servirono, invece, per realizzare un fontanile, ispirato alle antiche fonti di campagna, al quale si accedeva scendendo per un'ampia scalea curva. L'operazione più importante fu però l'ingrandimento dei confini, facendo entrare a far parte del parco i poderi limitrofi, coltivati a noci e noccioli. Ne nacque una distribuzione articolata in tre settori principali: al centro la residenza, il fontanile, la fontana a cascate e

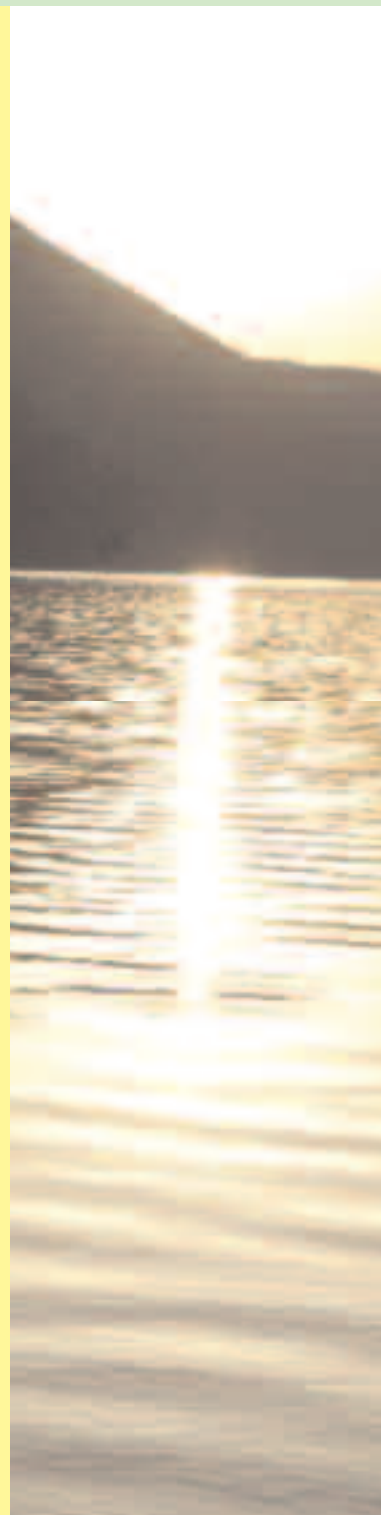
il rondò dei cipressi, con una cintura esterna di siepi geometrizzate di alloro e una vasca d'acqua al centro che rappresenta la citazione di un elemento architettonico del giardino italiano tardorinascimentale; ad ovest la pineta, il tennis e il ninfeo; ad est, verso Ronciglione, la vasca, il lungo viale ornato da pini, oleandri e platani, il nocciolo e il bosco di noci, la casa del contadino e l'ingresso monumentale in peperino.

## V. Il Lago di Vico e la Riserva Naturale

Il celebre scrittore e cittadino onorario di Ronciglione Bonaventura Tecchi ancora nel 1960 descriveva il Lago di Vico "piccolo ma bellissimo" con "quelle sponde così dolci e lisce, quasi lingue sottili di terra, sotto lo strapiombo dei monti: quelle sponde in cui il biondo leggero delle messi s'alterna al giallo fortissimo delle stoppie, il verde tenero dei canneti, a primavera, col viola-azzurro di certe mattine nebbiose" (Bedini 1960). Oggi, nonostante il colore giallo sia stato sostituito dal verde scuro e fitto dei noccioli che a partire dagli anni Cinquanta sono stati impiantati in gran parte della valle di Vico, tuttavia il fascino del paesaggio del lago è ancora intatto.

Secondo la leggenda, il Lago di Vico fu formato dall'acqua che sgorgò dopo che Ercole estrasse la clava che aveva precedentemente infisso nel terreno per sfidare gli abitanti del luogo e che nessuno era riuscito a rimuovere. In realtà il Lago di Vico ha avuto origine circa 100.000 anni fa in

seguito alla cessazione dell'attività vulcanica e al successivo riempimento della caldera. Tra i laghi vulcanici dell'Italia centrale è quello che ha meglio conservato la forma che ne testimonia l'origine, mentre tra i grandi laghi italiani ha il primato di altitudine con i suoi 507 metri s.l.m. Il lago ha subito nel corso della storia profondi mutamenti: prima della realizzazione del cunicolo dell'emissario, il Monte Venere – che si affaccia sulla sponda settentrionale – era probabilmente un'isola e la superficie dello specchio d'acqua era quasi doppia di quella odierna. Il lago è circondato dal complesso montuoso dei Monti Cimini, in particolare dal Monte Fogliano (965 m) e dal Monte Venere (851 m), e dal 1982 è tutelato dalla Riserva Naturale Regionale Lago di Vico. Il territorio presenta al suo interno diversi habitat che ospitano una fauna molto ricca. Nel lago è abbondante il luccio, predatore necessario a mantenere l'equilibrio fra gli altri pesci, come la tinca, la





scardola, il coregone e il persico reale.

Gran parte del lago è circondata da una fascia di canna di palude che ospita numerose specie di uccelli, come lo svasso maggiore, simbolo della Riserva, il germano reale e la rara canapiglia, di cui Vico è l'unica area riproduttiva di tutto il Lazio. In inverno giungono dal nord alcune migliaia di uccelli acquatici, soprattutto folaghe, ma anche moriglioni, fischioni e morette.

Un'area di particolare pregio naturalistico sono le Pantanacce,

a nord del lago, zona palustre dove è presente il più grande giuncheto della regione che fornisce un habitat per la riproduzione di migliaia di rospi. La presenza di anfibii e piccoli pesci attrae numerosi ardeidi, come l'airone cenerino, l'airone bianco maggiore e la garzetta. Monte Venere e i versanti della caldera che circondano il lago sono ammantati da maestosi boschi di cerro e faggio. Le faggete, con la presenza dell'agrifoglio, costituiscono un habitat considerato prioritario a livello europeo e presentano la



peculiarità di vegetare a una quota molto inferiore a quella tipica della specie sull'Appennino. Alle pendici di Monte Venere si possono ammirare esemplari secolari di faggio che la Riserva e la popolazione locale hanno il compito di tutelare per le presenti e le future generazioni.



In questi boschi vivono indisturbate molte specie di

rapaci, come l'allocco, il cui canto flautato si può ascoltare nelle

notti estive, la poiana, il raro falco pecchiaiolo e lo sparviere, che riesce a volare rapidissimo nel folto della vegetazione.

Tra i mammiferi, oltre all'onnipresente cinghiale, sono presenti l'istrice, la martora, il tasso e il sempre più raro gatto selvatico.

I vari habitat del lago sono rappresentati in una serie di diorami didattici esposti all'interno del Laboratorio Territoriale (Labter) della Riserva Naturale. La sede e gli uffici della Riserva sono invece collocati nell'ex autostello ACI, recentemente ristrutturato, situato al km 12 della Strada Provinciale Cassia-Cimina.



## I sentieri e gli osservatori per il *birdwatching*

Gli ambienti naturali della Riserva sono attraversati da una rete di sentieri che si diramano dalle principali aree attrezzate e di sosta. Tra questi il Sentiero dello Svasso si dirama nei boschi per giungere al lago, mentre il Sentiero di Pozzo del Diavolo raggiunge la vetta del Monte Venere, dove è presente una grotta naturale di importanza geologica, forse una delle bocche del vulcano.

Per gli amanti del *birdwatching* sono stati realizzati dalla Riserva Naturale Lago di Vico una serie di osservatori: un capanno dotato di rampa d'accesso per i diversamente abili in località Cerretto e due torrette, nelle località Pratone e Santa Lucia. Dal capanno, facilmente raggiungibile dalla Strada Provinciale Valle di Vico, si possono osservare da distanza ravvicinata folaghe, germani reali, canapiglie e in primavera si può ammirare l'elegante parata nuziale dello svasso maggiore.

Alla torretta di Santa Lucia, incominciata fra imponenti salici, si giunge percorrendo la strada sterrata di fronte all'omonima chiesa. Più frequentemente si possono avvistare i piccoli tuffetti, le morette e i moriglioni in periodo invernale.

Un contatto ravvicinato con gli aironi è possibile dalla torretta del Pratone, nei pressi dell'area attrezzata di Spinaceto.



## Le aree attrezzate per il pic-nic

Le sponde del lago di Vico sono dotate di una serie di aree attrezzate per il pic-nic, sia nel territorio di Ronciglione nel tratto boscato compreso tra l'insediamento residenziale

di Punta del Lago e gli stabilimenti balneari, sia in quello di Caprarola, in località Spinaceto, lungo la Strada Provinciale Valle di Vico, nei pressi del bivio con la Strada Provinciale per San Martino.



## Gli stabilimenti balneari e il centro residenziale "Punta del Lago"

Una serie di stabilimenti balneari con annessa attività di ristorazione sono raggiungibili

in automobile dalla Strada Provinciale Valle di Vico lungo la sponda meridionale del lago.

Sulla medesima sponda è stato realizzato, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, l'insediamento residenziale di Punta del Lago, dotato di attrezzature per il turismo e lo sport – tra cui alberghi, residence, ristoranti e un piccolo porto – e di una chiesa, dedicata a Santa Maria Incoronata, costruita per la parrocchia di Santa Lucia nel 1971 su iniziativa di Don Osvaldo Palazzi sulla base del progetto dell'architetto Domenico Placidi e degli ingegneri Luciano Folli e Quirino Gandola.

*Chiesa di Santa Maria Incoronata*

*Pontile in località Punta del Lago*



# Il carnevale e le altre feste



*La festa della Befana*



## Il Carnevale e le altre feste

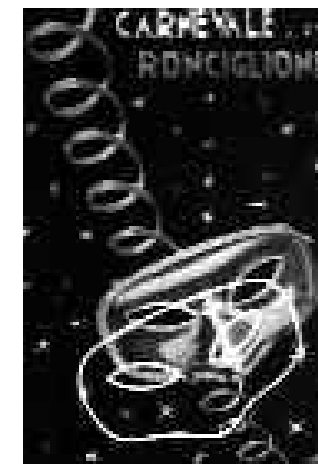
*di Valentina Berneschi*

Il Carnevale, tra i più antichi dell'Italia centrale, è la principale manifestazione ronciiglianese. La festa è frutto di una radicata tradizione, che risale al carnevale romano rinascimentale e barocco. I festeggiamenti, che hanno inizio il 17 gennaio, si concentrano maggiormente nell'ultima settimana del mese: cinque giorni all'insegna del divertimento, tra sfilate in maschera, carri allegorici, musiche bandistiche e danze. Il Giovedì Grasso il suono del "Campanone" indica l'avvio alla festa. La Banda Cittadina, Majorette, gruppi mascherati e parata storica degli Ussari, annunciano l'arrivo del vero protagonista, "Re Carnevale", a

cui il Sindaco, in atto di fiducia, consegna le chiavi della città. La cerimonia prosegue con la sfilata dei bambini, Saltarello in piazza, degustazioni di dolciumi e veglione serale.

La cavalcata degli Ussari, che ricorre annualmente nei festeggiamenti, rievoca un episodio avvenuto all'epoca del dominio francese. Secondo la tradizione, un capitano degli ussari francesi, in servizio a Ronciiglione in difesa dello Stato Pontificio, per far colpo su una donna di cui si era innamorato sfilò più volte alla testa dei suoi dragoni.

Sabato è la volta delle tradizionali "Corse a vuoto", corse di cavalli senza fantino, in cui gareggiano 18 cavalli di 9 "scuderie". Questa



tradizione è documentata negli Statuti Farnesiani del 1500.

Il programma della domenica prevede il Corso di Gala, con sfilate di carri allegorici, gruppi mascherati e accompagnamenti musicali.

Il lunedì si tiene la sfilata dei Nasi Rossi, uno degli intrattenimenti più originali del Carnevale ronciiglianese. Il Naso Rosso indossa una camicia da notte bianca, un berretto, porta un naso color ciliegia e tiene in mano un forchettone di legno; personaggio satirico e dissacratore, si fa interprete dello spirito vivace e giososo ronciiglianese.

I Nasi Rossi, sfilando per le vie del paese, cantando un inno al vino, rincorrono gli spettatori, si arrampicano sui balconi, entrano nelle case, costringendo i presenti ad assaggiare maccheroni al sugo



*Costumi storici delle scuderie*

contenuti in recipienti a forma di vaso da notte.

Naso Rosso, contemporaneo di Pulcinella e Arlecchino, è una delle più antiche maschere italiane. I suoi doni sono la risposta antropologica ai desideri della società contadina. La maschera viene fatta rivivere dalla Società dei Nasi Rossi, fondata nel 1900. Il Martedì Grasso, ultimo giorno di Carnevale, si tiene la finale delle corse a vuoto, al termine della quale, presso la sala del consiglio comunale, avviene la premiazione della scuderia vincitrice, con l'assegnazione del palio. La sera, nel corso di una cerimonia assai suggestiva, si dà morte al Carnevale, con musica, saltarello e balli in maschera. Secondo la tradizione, la "Compagnia della Penitenza" cattura "Re Carnevale"; il pupazzo, incendiato e cremato, accompagnato da un corteo



funebre di maschere piangenti e appeso a una mongolfiera, si innalza in cielo, lasciando il desiderio e l'attesa del suo ritorno l'anno successivo. Il Carnevale ronchiglianese è inserito tra quelli storici italiani e si distingue per il carattere giocoso, il desiderio di svago tra musiche, danze e colori, l'amore per le tradizioni e la volontà di

valorizzare radici storiche locali. Molte altre iniziative allietano week end e serate ronchiglianesi per tutto l'arco dell'anno. Il Comune, in collaborazione con le diverse Associazioni presenti sul territorio, organizza eventi culturali e gastronomici, spettacoli, concerti, come il Concorso Nazionale di Tromba "Sandro Verzari" e il *Ronchiglione Jazz Spring Festival*, manifestazioni musicali di fama e prestigio.

In occasione di *Sbocciano i Borghi-Il balcone in fiore* una giuria ha il compito di esaminare il migliore addobbo floreale che adorna i balconi dei palazzi e le vetrine del paese. Un vero e proprio "concorso di bellezza" in cui a sfilare non sono avvenenti figure femminili, ma è premiato l'estro con cui sono state realizzate le decorazioni che colorano e ravvivano le vie di Ronchiglione.

In agosto ricorre la *Festa dei Borghi*, nel corso dei



festeggiamenti in onore di "Santa Maria della Provvidenza", festività legata al restauro settecentesco dell'omonima chiesa e al rinvenimento dell'affresco con la "Vergine e il Bambino", considerato miracoloso dai ronchiglianesi. Per tradizione, da allora, nella prima domenica di giugno, a ricordo dell'evento, nei borghi si

consumava un pasto a base di gnocchi di patate. Negli anni i festeggiamenti sono stati spostati alla prima domenica di agosto. Per l'occasione si tengono la "gnocciata" e la "fagiolata", degustazioni di gnocchi e fagioli. L'offerta culturale nel mese di agosto ruota, per lo più, attorno ai festeggiamenti patronali in

onore di San Bartolomeo, apostolo originario di Cana in Galilea, morto alla metà del I sec. d. C. probabilmente in Siria. Iconograficamente, a ricordo del martirio subito, il Santo è raffigurato scuoiato vivo o con un coltello in mano. Particolari sono le "corse a vuoto", corse di cavalli per le quali sono predisposti preparativi, prove e cene di "scuderie" in piazza e nei rioni. Durante i giorni che precedono la ricorrenza si tengono il concerto



della banda cittadina "Alceo Cantiani", l'assegnazione del premio letterario Nazionale *Roncio d'Oro* e l'assegnazione del *palio di San Bartolomeo*. Il 24 del mese le funzioni religiose, a cui prendono parte numerosi fedeli, culminano nella processione solenne in cui il Sodalizio di San Bartolomeo trasporta la "Macchina" del Patrono per le vie cittadine. Nella serata seguente uno spettacolo pirotecnico, che coinvolge turisti e cittadini, chiude i festeggiamenti.

## Il teatro di Ettore Petrolini

Il teatro di Ronciglione è intitolato ad un protagonista della cultura italiana del '900 di origine ronciglione: Ettore Petrolini (Roma, 1884 - Roma, 1936), geniale ideatore di colmi e freddure e attore caratterista di celebri macchiette.

Nonostante fosse nato a Roma e si sentisse "romanissimo" – era nipote di un

falegname di via Giulia e quindi "popolano del miglior lignaggio" – Ettore Petrolini, figlio di un fabbro

ronciglione che si trasferì a Roma per motivi di lavoro, rimase sempre legato alle sue origini.

Trascorrendo le vacanze estive a Ronciglione, Petrolini lasciò il suo importante segno nell'antica tradizione teatrale locale. Sin

dall'epoca dei Farnese, infatti, il teatro fu curato a Ronciglione dall'Accademia dei Desiderosi e furono rappresentate importanti opere melodrammatiche e commedie, tra le quali "Duello d'amore et di fortuna" nel 1609, il "Tartaglia" di Andrea Fiamma nel 1616 e il "Terremoto" di Michelangelo Mercuri nel 1623. Già a quindici anni Petrolini cominciò a frequentare i teatrini romani, ma il suo vero esordio avvenne in un piccolo teatro di

provincia, a Campagnano di Roma, al seguito di una compagnia di attori ambulanti. Durante alcune recite al caffè-concerto *Gambrinus* di Roma, nel 1903 il giovane Ettore – che usava il nome d'arte di Ettore Loris – incontrò Ines Colapietro, sua compagna di lavoro e di vita. Dopo aver ottenuto nel 1907



una scrittura dall'impresario Charles Séguin, la coppia comica si esibì in una tournée di grande successo in Argentina, Uruguay e Brasile, grazie a un repertorio di macchiette tra cui *Giggi er bullo*, il *Sor Capanna*, i *Salamini* e *Fortunello*.

Petrolini fu successivamente scritturato da Giuseppe Jovinelli per il suo nuovo teatro di Piazza Guglielmo Pepe, inaugurato nel 1909, dove ottenne un enorme successo.

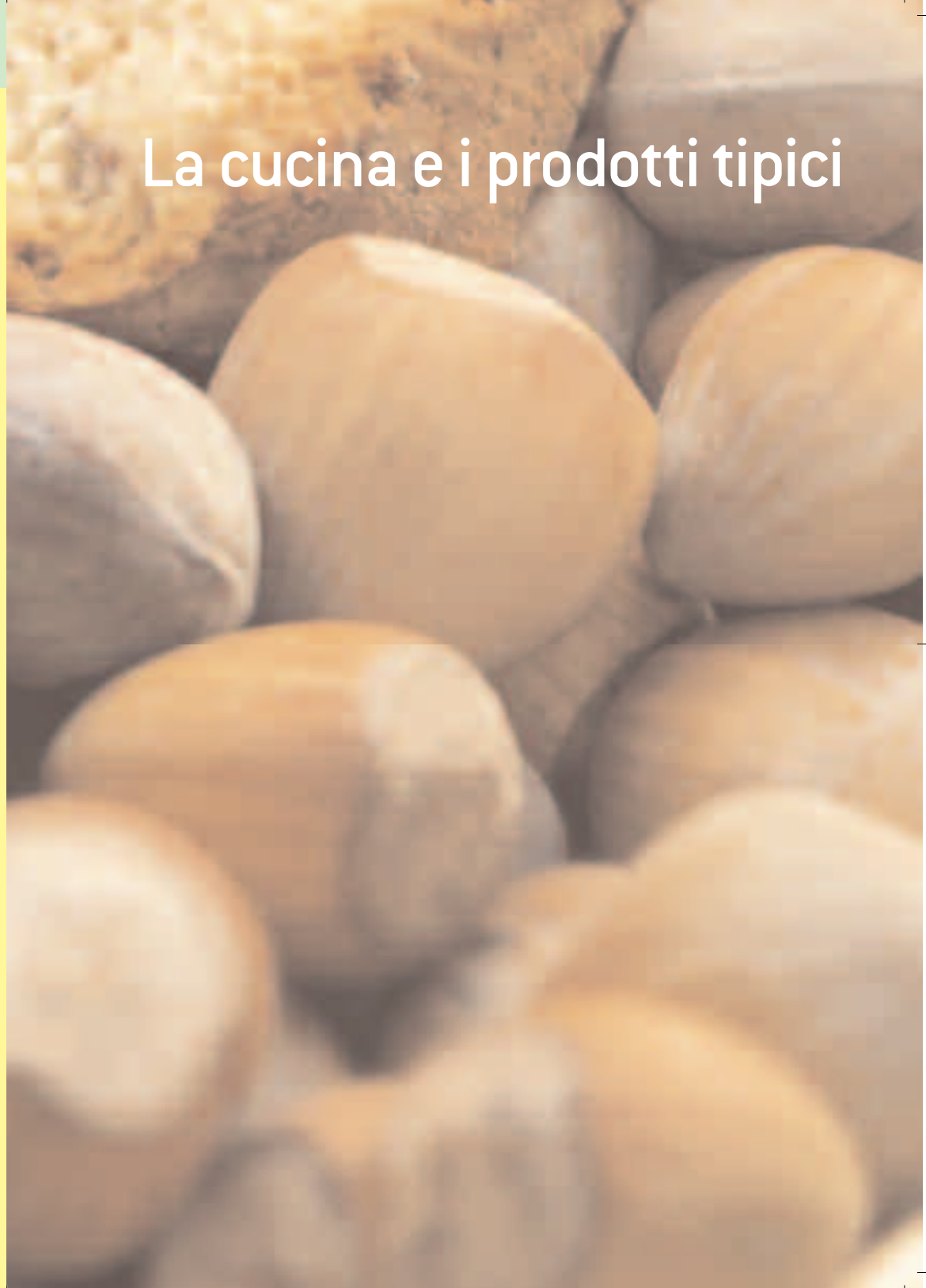
Dal 1915 la *Compagnia dei grandi spettacoli di varietà Petrolini* mise in scena le prime riviste, tra cui *Venite a sentire* e *Zero meno zero*, che grazie al celebre personaggio di *Fortunello* suscitò l'entusiasmo di Filippo Tommaso Marinetti. Petrolini si avvicinò quindi ai Futuristi partecipando ad alcune delle loro

"serate", interpretando le sintesi di Marinetti, Corra e Settimelli.

La comicità irriverente del primo Petrolini lasciò progressivamente il passo nelle sue commedie ad una riflessione più profonda sulle debolezze umane. È il caso del tragicomico *Gastone* del 1924, nato dalla macchietta del *bell'Arturo*, e di *Nerone*, partito come macchietta dell'antico

romano, parodia della retorica imperiale e della recitazione enfatica del «grande attore». Ormai affermato, Petrolini partì per una serie di tournée all'estero: in Egitto, nelle colonie italiane di Cirenaica e Tripolitania e nelle principali città europee. Abbandonate definitivamente le scene nel 1935, perché sofferente di una grave forma di *angina pectoris*, Ettore Petrolini morì all'età di 52 anni, il 29 giugno 1936.

## La cucina e i prodotti tipici



## La cucina e i prodotti tipici

di Valentina Berneschi

La cucina ronciiglionese vanta un'antica tradizione. Le tavole sono arricchite da gustosi primi piatti: tortorelli (lombrichelli) al ragù, ottenuti da un impasto di acqua e farina, gnocchi, acquacotta di cicoria, patate o baccalà e polenta servita sulla "spianatora", condita con sugo di spuntature di maiale, salsicce e coperta di formaggio grattugiato.

Non possono mancare, per la vicinanza del lago di Vico, pietanze a base di pesce: luccio al forno o in umido, frittura di lattarino o di filetti di persico, coregone al forno con patate.

Sui Cimini si raccolgono vari tipi di funghi, utilizzati per diverse ricette, tra cui: zuppa di ovoli, funghi porcini trifolati o a "porchetta", chiodini fritti con farina di granoturco.

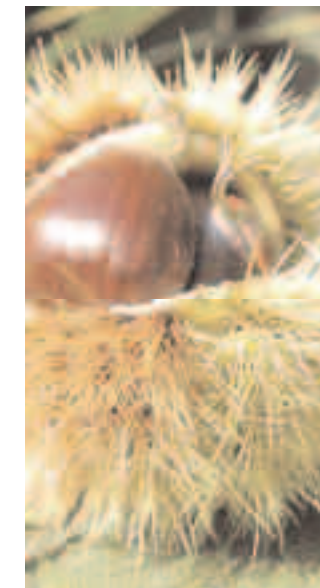
Veri protagonisti dell'arte culinaria ronciiglionese sono i dolci, legati alle principali festività che si susseguono durante l'anno, prime fra tutte, quelle di Carnevale: fregnacce, crepes farcite con zucchero, cannella e pecorino, strufoli, frappe, castagnole, ravioli alla ricotta. Nel periodo pasquale troviamo pizze dolci e maritozzi. In autunno si prediligono



dolciumi a base di nocciola, prodotto tipico del comprensorio cimino, come

tozzetti, amaretti, fave dei morti, brutti e buoni.

Tra le primizie locali ricordiamo



la castagna, dal sapore dolciastro, arrostita nella caratteristica padella forata o "scarfollata", lessata in pentola con l'odore di finocchio. Inoltre, dal frutto si ottiene la farina per il castagnaccio. Di castagne è anche la gustosa marmellata, aromatizzata con cioccolato, cannella, liquore e limone grattugiato.

Tra i piatti natalizi ronciiglionesi ricordiamo infine maccheroni con le noci (con cioccolato, cannella e rum) e panpepati a base di nocciola.



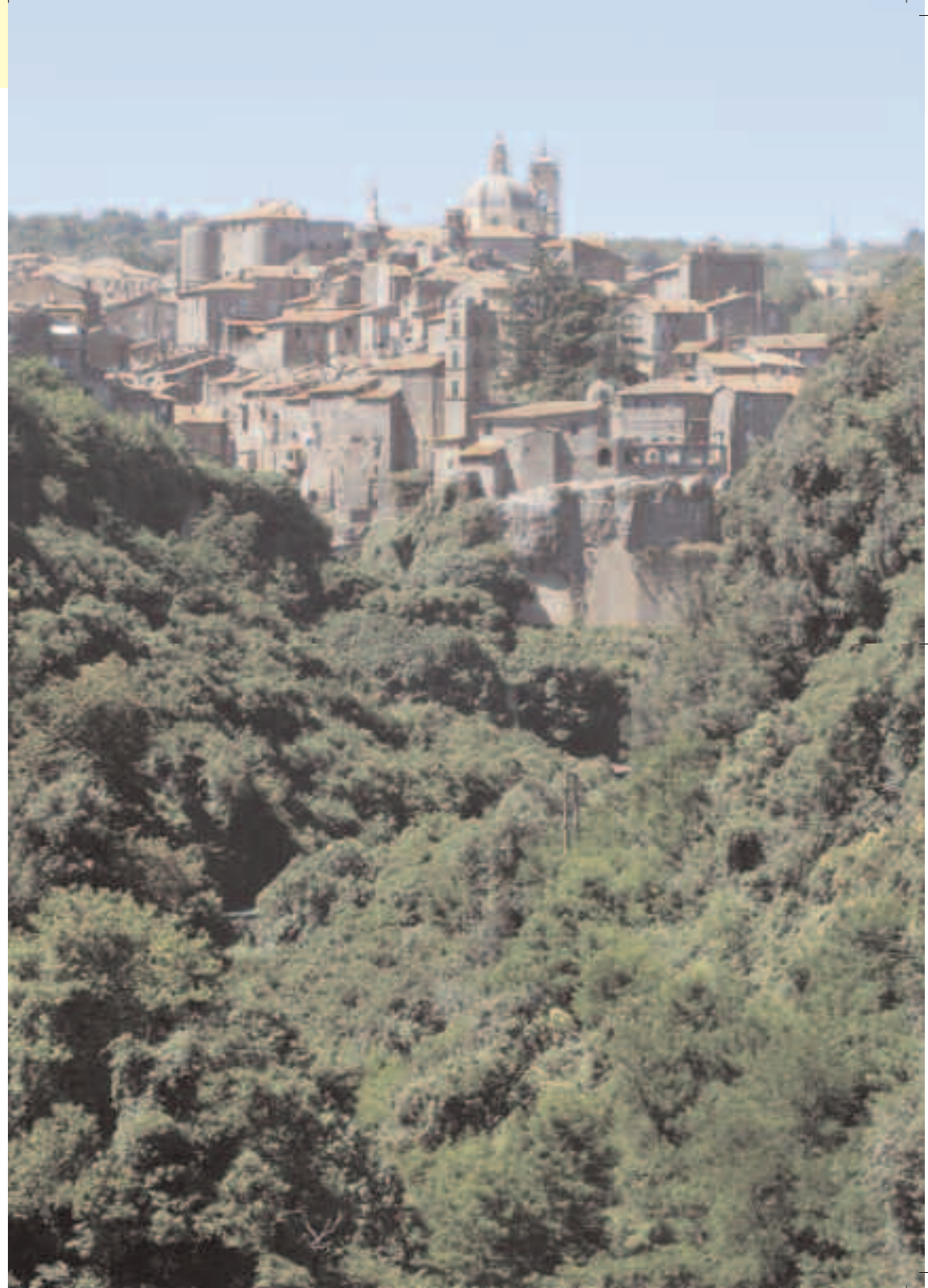


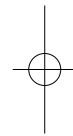
## Bibliografia

- P. Serangeli, *Polygraphia Roncilionensium*, Ronciglione 1609 – Traduzione a cura del Centro Ricerche e Studi – Ronciglione 1970.
- F. Di Simone, *Della vita della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgilj, Terziaria Carmelitana*, Roma 1737.
- F. Da Ceccano, *Vita della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgilj*, Roma 1765.
- F. Orioli, *Viterbo e il suo territorio: Archeologiche ricerche*, Roma 1849.
- C. Calisse, *I prefetti di Vico*, "Archivio della R. Società romana di storia patria", 10, 1887.
- C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887.
- S. Bargellini, *I monti del Cimino*, Bergamo 1914.
- A. Scriattoli, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915.
- E. Martinori, *La via Cassia, antica e moderna, e sue deviazioni*, Roma 1930.
- E. Martinori, *Lazio turrino*, Roma 1934.
- G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1940.
- G.B. Bedini, *Mariangela Virgili; Terziaria Carmelitana*, Ronciglione 1956.
- C.G. Duncan, *Sutri (Sutrium): Notes on Southern Etruria*, 3, "Papers of the British School at Rome", 26, 1958.
- G.B. Bedini, *Ronciglione nella storia e nell'arte*, Ronciglione 1960.
- D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Firenze-Roma, Roma 1964.
- P. Chiricozzi, *Ronciglione: ambiente, immagini, turismo*, Ronciglione 1970.
- A. Cozza, A. Pasqui, G.F. Gamurrini, R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia [1881-1897]: materiale per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.
- M. Andreussi, *Vicus Matrini, Forma Italiae*, Roma 1977.
- O. Palazzi, *Ronciglione dal XV al XIX secolo*, Ronciglione 1977.
- A. Nestori, *Moumentum Fl. Eusebi fatto Ecclesia s. Eusebi*, Città del Vaticano 1979.
- C. Morselli, *Sutrium, Forma Italiae*, Firenze 1980.
- O. Palazzi, S. Boldrini, L. Mariti, C. Boldorini, *Carnevale ronciglione*, Ronciglione, 1981.
- P. Chiricozzi, *Il messaggio di Mariangela Virgili; donna umile, forte, impegnata*, Roma 1984.
- P. Chiricozzi, *Mariangela Virgili; fatti, insegnamenti, testimonianze*, Ronciglione 1984.
- P. Chiricozzi, *Mariangela Virgili; Terziaria Carmelitana*, Ronciglione 1984.
- M. de Vico Fallani, *Raffaello de Vico e i giardini di Roma*, Firenze 1985.
- E. Guidoni, G. Petrucci, *Caprarola*, Atlante storico delle città italiane, Roma 1986.
- O. Palazzi, *I trasporti a Ronciglione dal 1567 al 1928*, Ronciglione 1986.
- R. Stopani, *La via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988.
- P. Chiricozzi, *Le chiese delle diocesi di Sutri e Nepi nella Tuscia meridionale*, Grotte di Castro 1990.
- F.M. D'Orazi, *Ronciglione*, Viterbo 1990.
- F.F. Fabbri, *Per ricordare Ronciglione*, Ronciglione 1990.
- O. Palazzi, *Ronciglione: documenti inediti del '400*, s.l. 1990.
- R. Castori, S. Ragonesi, *Le ferriere di Ronciglione*, Ronciglione 1991.
- L. Passini, P. Pecorelli, A. Loppi, *Caprarola*, Viterbo 1991.
- D. Cavallo, *Via Cassia I: Via Cimino*, Roma 1992.
- M. D'Alatri, *I cappuccini a Ronciglione*, Ronciglione 1992.
- O. Palazzi, *Vico e il Lago Cimino*, Ronciglione 1992.
- S. Francocci, D. Rose, *L'antica via Ciminia dell'Etruria*, "Rivista di Topografia Antica", V, 1995.



- E. Guidoni, a cura di, *La ferriera: documenti sull'antica industria di Ronciglione*, Roma 1995.
- F.M. D'Orazi, a cura di, *Stamperie, carte e cartiere nella Ronciglione del 17. e 18. secolo*, Atti della Giornata di studio presso la Sala riunioni della Cassa rurale e artigiana, 26 ottobre 1991, Ronciglione 1996.
- O. Palazzi, *Ronciglione: documenti inediti del '500*, Ronciglione 1996.
- P. Portoghesi, a cura di, *Caprarola*, Roma 1996.
- R. Stoppani, *Guida ai percorsi della via Francigena nel Lazio*, Firenze 1996.
- M. Miglio, *In viaggio per Roma*, "Biblioteca e Società", XXIII, 4, 1997.
- F.M. D'Orazi, *La via Francigena nell'area viterbese e cimina*, "Informazioni", 13, gennaio-giugno 1997.
- O. Palazzi, *Ronciglione: documenti inediti del Sei e del Settecento*, Ronciglione 1997.
- L. Passini, *Antichi contrasti tra le comunità di Caprarola e di Ronciglione*, "Biblioteca e Società", 17, 1-2, 1998.
- C. Tedeschi, *I graffiti di Sant'Eusebio presso Ronciglione: introduzione, edizione e commento*, s.l. 1998.
- F.M. D'Orazi, *La Cassia, la Cimina, la viabilità minore e la loro funzione romea nell'area viterbese e cimina*, in *I Pellegrini nella Tuscia medioevale: vie, luoghi e merci*. Atti del Convegno di studi [Tarquinia, 4-5 ottobre 1997], Tarquinia 1999.
- O. Palazzi, *Racconti di storia paesana*, Ronciglione 2000.
- A. Cerica, *Lo stucco epidermide delle arti e gli stucchi di Ronciglione*, Viterbo 2001.
- C. Iuozzo, *La strada consolare da Roma a Viterbo nel Settecento attraverso le carte della Presidenza delle strade*, in *Strade, paesaggio, territorio e missioni negli anni santi fra Medioevo e età moderna*, a cura di A.P. Recchia e I. Fosi, Roma 2001.
- A. Ruggieri, *La via Cassia agli inizi dell'800: presenze, sopravvivenze e permanenze*, in *Strade, paesaggio, territorio e missioni negli anni santi fra Medioevo e età moderna*, a cura di A.P. Recchia e I. Fosi, Roma 2001.
- C. Somma, *L'assetto viario della via Cassia tra XVII e XIX secolo*, in *Strade, paesaggio, territorio e missioni negli anni santi fra Medioevo e età moderna*, a cura di A.P. Recchia e I. Fosi, Roma 2001.
- O. Palazzi, *Breve profilo della vita di Suor M. Virgili nella Ronciglione del Sei e Settecento*, Ronciglione 2002.
- O. Palazzi, *Pia Unione Santa Lucia al Lago di Vico*, Ronciglione 2002.
- O. Palazzi, *Storia e attualità di una piazza simbolo di Ronciglione*, Ronciglione 2002.
- L. Passini, *Caprarola. Il paese e la sua storia*, Roma 2002.
- F.F. Fabbri, S. Boldrini, M. Cangani, a cura di, *Carnevale ronciglionesse*, Ronciglione 2004.
- E. Guidoni, D. Corrente, a cura di, *Arte a Ronciglione dal Medioevo al Settecento*, Sutri 2006.
- AA.VV., *Casa e Casale (3): consuetudini e trasformazioni nei territori di Carbognano, Caprarola e Ronciglione*, Viterbo 2007.
- F.F. Fabbri, M. Cangani, S. Boldrini, *Ronciglione: tra storia, miti e leggende: 1045-1956*, Ronciglione 2008.
- F.R. Stocchi, P. Cipriani, E. De Santis Gentili, *Andare a Roma Caput Mundi: Viaggiatori per la Francigena e altre strade (Viaggi e Storia, collana diretta da Gaetano Platania)*, Viterbo 2008.
- I. Vinciguerra, *La valle del Rio Vicano a Ronciglione: un progetto di recupero storico e ambientale*, Sutri 2009.
- R. Cordovani, a cura di, *Itinerari cappuccini nella Tuscia*, Viterbo 2010.
- G. Romagnoli (Società Archeomedia), *Borgo di Vico - S. Lucia (Caprarola); relazione storico archeologica preliminare*, dattiloscritto inedito redatto per conto della Riserva Naturale Lago di Vico, febbraio 2010.





Finito di stampare  
nel mese di novembre 2011

Palombi & Partner  
Roma